

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXIV - N. 25 (1257)

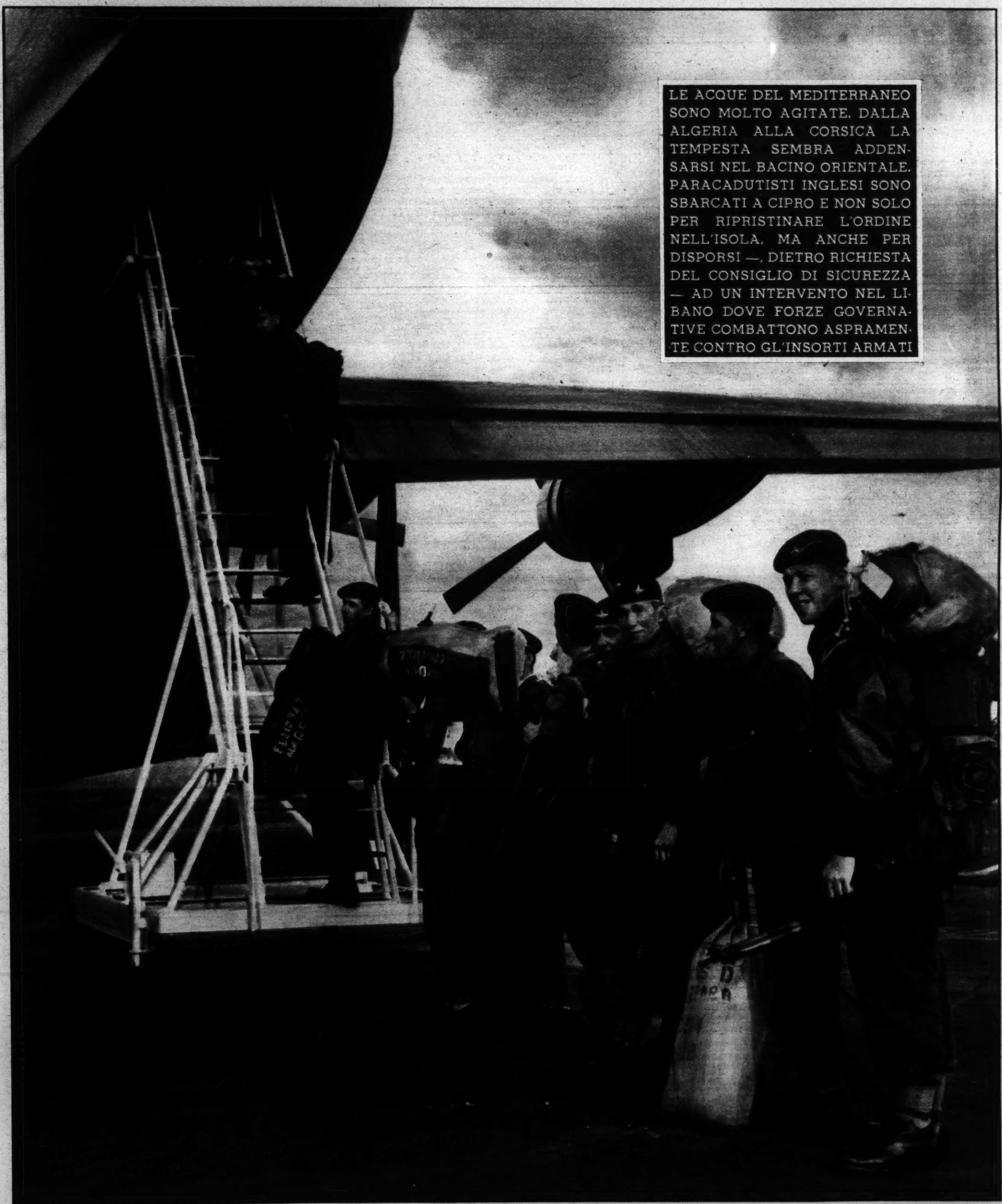
CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

22 Giugno 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

LE ACQUE DEL MEDITERRANEO SONO MOLTO AGITATE. DALLA ALGERIA ALLA CORSICA LA TEMPESTA SEMBRA ADDENSARSI NEL BACINO ORIENTALE. PARACADUTISTI INGLESI SONO SBARCATI A CIPRO E NON SOLO PER RIPRISTINARE L'ORDINE NELL'ISOLA, MA ANCHE PER DISPORSI —, DIETRO RICHIESTA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA — AD UN INTERVENTO NEL LIBANO DOVE FORZE GOVERNATIVE COMBATTONO ASPRAMENTE CONTRO GL'INSORTI ARMATI



CRONACHE VATICANE

LA PAROLA DEL PAPA

Responsabilità e doveri della professione giornalistica

Ricevendo un gruppo di giornalisti degli Stati Uniti venuti in Europa per un viaggio di informazione, il Papa ha pronunciato un breve discorso in lingua inglese nel quale ha ricordato ancora una volta le responsabilità e i doveri della professione giornalistica.

« Chi potrà valutare l'importanza per il bene e per il male — ha detto, fra l'altro, Pio XII — dei moderni mezzi d'informazione? E il giornalismo ha una parte preminente e importante in questo campo ». Nel rilevare, poi, che lo scopo del viaggio dei giornalisti presenti all'udienza è quello di ottenere informazioni di prima mano su alcune situazioni che interessano i loro lettori, il Papa ha così proseguito: « Avvicinatevi a ogni seria situazione, in questo caso come negli altri del genere, con mente aperta e con coscienza indipendente e illuminata; cercate di cogliere i fatti alla luce di tutte le circostanze rilevanti; presentate quindi i risultati con onestà e prudenza, mai dimentichi della vostra responsabilità verso il maggior bene della vostra patria e del mondo.

Verità, giustizia, genuina bontà, amore fraterno: come l'umanità aspira al sicuro possesso di queste benedizioni di Dio giusto e amabile! Sappiamo che la stampa può far molto per soddisfare questo universale desiderio, e rinnoviamo l'espressione della Nostra fiducia che voi, signori, ne sarete all'altezza ».

RAPPRESENTANTI DELL'EPISCOPATO MONDIALE ALL'UDIENZA PONTIFICIA

L'udienza che il Sommo Pontefice ha tenuto mercoledì 11 in San Pietro ha partecipato, con le migliaia di fedeli venuti da vari paesi d'Europa, d'Asia, d'Africa e delle due Americhe, una qualificata rappresentanza dell'Episcopato; presso il trono del Papa, infatti, erano presenti il Delegato Apostolico nel Congo Belga e nel Ruanda Urundi, Mons. Alfredo Briniera; gli Arcivescovi di Verapoly (India) e di Lagos (Nigeria); i Vescovi di Gozo (Malta), di Jaen (Spagna), di Kumasi (Ghana), di Kaduna (Nigeria), di Sokodé (Togo francese), di Bouaké (Costa d'Avorio), di Port de Paix (Haiti), di San Giovanni (Canada), gli Ordinari delle diocesi brasiliane di Assis, Niteroi e Santa Maria, e l'Ausiliare di Saint Louis (Stati Uniti).

Presenti, inoltre, fra gli altri, i partecipanti ai Capitoli generali dell'Ordine dei Minimi, della Società delle missioni africane di Lione e dei Missionari di N. S. de La Salette, nonché i componenti il Consiglio nazionale italiano delle Pontificie opere missionarie.

Dopo aver rivolto alla folla la sua parola nelle varie lingue e dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Santo Padre ha benedetto un gruppo che rappresenta il Redentore con S. Francesco d'Assisi e una lampada votiva che, a cominciare dal prossimo agosto, saranno portati in pellegrinaggio attraverso il Brasile. Il gruppo e la lampada sono stati offerti dai cappuccini della provincia di Milano ai loro confratelli brasiliani.

Nelle varie udienze concesse durante la settimana, poi, il Papa ha ricevuto il Nunzio Apostolico in Bolivia, Mons. Umberto Mozzoni; il Nunzio Apostolico nel Perù, Mons. Francesco Lardone; l'Arcivescovo di Caracas (Venezuela), Mons. Raffaele Ignazio Arias Blanco; il Vescovo di Osorno (Cile), Mons. Massimiano Subercaseaux; l'Accademico pontificio prof. George Speri-Sperti, della Università di Ohio; un gruppo di medici di Barcellona, che in questi giorni hanno celebrato il XXV di laurea, ai quali ha rivolto un discorso in lingua spagnola, e un gruppo di giornalisti degli Stati Uniti, ai quali, parlando in lingua inglese, ha ricordato i doveri e le responsabilità della professione giornalistica.

IL CONCISTORO SEMIPUBBLICO

Con il Concistoro semipubblico tenuto dal Sommo Pontefice lunedì 16, si è conclusa la procedura per la canonizzazione del Beato Carlo da Sezze e della Beata Gioacchina de Vedruna de Mas.

Alla solenne riunione hanno partecipato i Cardinali Tisserant, Mica-ra, Pizzardo, Aloisi Masella, Tedeschi, Mimmi, Fumasoni Biondi, Tappouni, Agagianian, Costantini, Cicognani, Valeri, Ciriaci e Canali; oltre quaranta fra Arcivescovi, Vescovi e Abati, il Segretario della Congregazione dei Riti, il Promotore e il Sottopromotore della Fede e Prelati di Curia.

Entrato nell'aula del Concistoro, il Papa ha recitato il « Veni Sancte Spiritus » e il relativo « Oremus » e quindi ha pronunciato un'allocuzione in lingua latina nella quale ha invitato i Cardinali e i Vescovi a dare il loro voto sulle due canonizzazioni. Benché non manchino al Vicario di Cristo, secondo le stesse promesse del Divino Fondatore della Chiesa, i lumi e gli aiuti dello Spirito Santo — ha detto, fra l'altro, Pio XII — non vogliamo discostarci dalle tradizioni della Sede Apostolica: « per questo desideriamo che non manchi il vostro voto in questa importantissima parte del nostro apostolico mandato ».

Terminata l'allocuzione pontificia, i Cardinali, a cominciare da Sua Eminenza il Cardinale Cicognani, nella sua qualità di Prefetto della Congregazione dei Riti, hanno dato lettura del loro voto, seguiti dagli Arcivescovi, dai Vescovi e dagli Abati Ordinari. I Presuli, levandosi in piedi hanno espresso il « placet » (voto positivo), aggiungendo: « iuxta votum a me scriptum et subscriptum » (« secondo il voto da me scritto e sottoscritto »), e, poi, hanno consegnato, le schede, recanti appunto il voto scritto, ai maestri delle cerimonie. Altri Vescovi avevano fatto pervenire il loro voto all'Assessore della Concistoriale e al Prefetto delle cerimonie.

Conclusasi la votazione, il Papa ha pronunciato, sempre in latino, un breve discorso in cui ha manifestato la sua soddisfazione per il risultato, annunciando, nello stesso tempo, che la solenne cerimonia della canonizzazione dei due Beati si terrà nella basilica vaticana la domenica 23 novembre.

Dopo l'invito rivolto dal Prefetto delle Cerimonie, Mons. Dante, ai « protonotari » (cioè primi notai) apostolici di redigere il verbale di quanto è avvenuto nel Concistoro, il Papa ha impartito la Benedizione Apostolica e ha lasciato l'aula.

Lo spirito di sacrificio dei missionari esaltato dal Primo Ministro indiano

Il Primo Ministro indiano Jawaharlal Nehru, rivolgendosi, in un discorso pronunciato a Nuova Delhi, a un gruppo di medici riuniti a con-



LA NUOVA SEDE DELLA NUNZIATURA A MADRID

Alla presenza del generale Franco e di altre Autorità è stata benedetta e inaugurata il 2 giugno u. s., onomastico del Papa, la nuova sede della Nunziatura Apostolica a Madrid. L'edificio, che si trova in uno dei nuovi quartieri della capitale spagnola, sorge in fondo a un grande viale intitolato a Pio XII ed è costruito in mattoni rossi, granito e pietra bianca; su un lato della facciata si vede un bassorilievo che rappresenta la Madonna col Bambino. L'antico palazzo della Nunziatura, già appartenente alla famiglia Vargas, che ebbe al suo servizio S. Isidoro, sarà adibito a sede del Tribunale ecclesiastico e, probabilmente, della Segreteria dell'Episcopato spagnolo. (Nella foto): Sua Ecc.za Mons. Ildebrando Antoniutti benedice la nuova artistica cappella

gresso, ha esortato i presenti a coltivare nel loro animo lo spirito di sacrificio dimostrato dai missionari cattolici e a ricordare sempre l'esempio di quei sacerdoti che per primi osarono avvicinare le selvagge tribù che vivono nelle sperdute zone orientali del Paese. Egli ha poi detto che molte parole sono state spese per elogiare i valorosi conquistatori dell'Everest, la più alta vetta del mondo, ma pochi sanno che i rischi corsi da questi scalatori sono ben poca cosa se confrontati con quelli cui sono stati esposti i missionari cattolici in India non più di trenta anni fa. Nehru ha infine aggiunto che il lavoro svolto dai missionari presso alcune tribù, come quella dei Nagar, è senza esagerazioni quanto di più ammirevole e di eroico possa fare una creatura umana.

Un autografo del S. Padre per il 50° di sacerdozio di Mons. Olgiati

Il Sommo Pontefice ha fatto pervenire a Mons. Francesco Olgiati, nella ricorrenza del 50° di sacerdozio dell'illustre Prelato, la seguente lettera autografa in lingua latina:

« A te, diletto figlio, che per dono della misericordia di Dio celebri il 50° anno felicemente compiuto del tuo sacerdozio, congratulandoci di cuore per i meriti insigni e rari acquistati in questo periodo di tempo, sia nel magistero esercitato nell'Università Cattolica a Milano, sia con la sapiente opera di scrittore, sia nell'attività a favore dell'Azione Cattolica, rivolta specialmente allo spirito dei giovani, mentre ti impegniamo dal Cuore Sacratissimo di Gesù, in rinnovato e ancor più abbondante dono, luce, conforto, forza, con paterno affetto ti impartiamo la Benedizione Apostolica ».

Una lettera del Papa al Cardinale Grente

Ricorrendo il XL anniversario di Episcopato del Cardinale Giorgio Grente, Arcivescovo-Vescovo di Le Mans, il Papa ha inviato all'ottantaseenne Porporato una lettera in lingua latina di augurio e di benedizione.

Nel documento il Santo Padre sottolinea l'intensa attività pastorale del Card. Grente, nonché le sue benemerite nei campi della cultura, dell'insegnamento e della storia, benemerite che gli meritano di essere annoverato fra i membri dell'Accademia di Francia.

Il Papa, infine, concede al Porporato la facoltà di impartire in suo nome la Benedizione papale alla fine del pontificale che sarà celebrato in occasione della fausta ricorrenza.

Imposizione di Sacri Pallii

Martedì 10, nella cappella Paolina, il Cardinale Nicola Canali, nella sua qualità di primo Diacono, ha proceduto all'imposizione dei Sacri Pallii agli Arcivescovi di Matera, Acerenza, Ravenna, Modena, Ferrara, Perugia e Catanzaro, nonché ai Vescovi di Troia e di Volterra, i quali avevano postulato l'insegna nel Concistoro di lunedì 9.

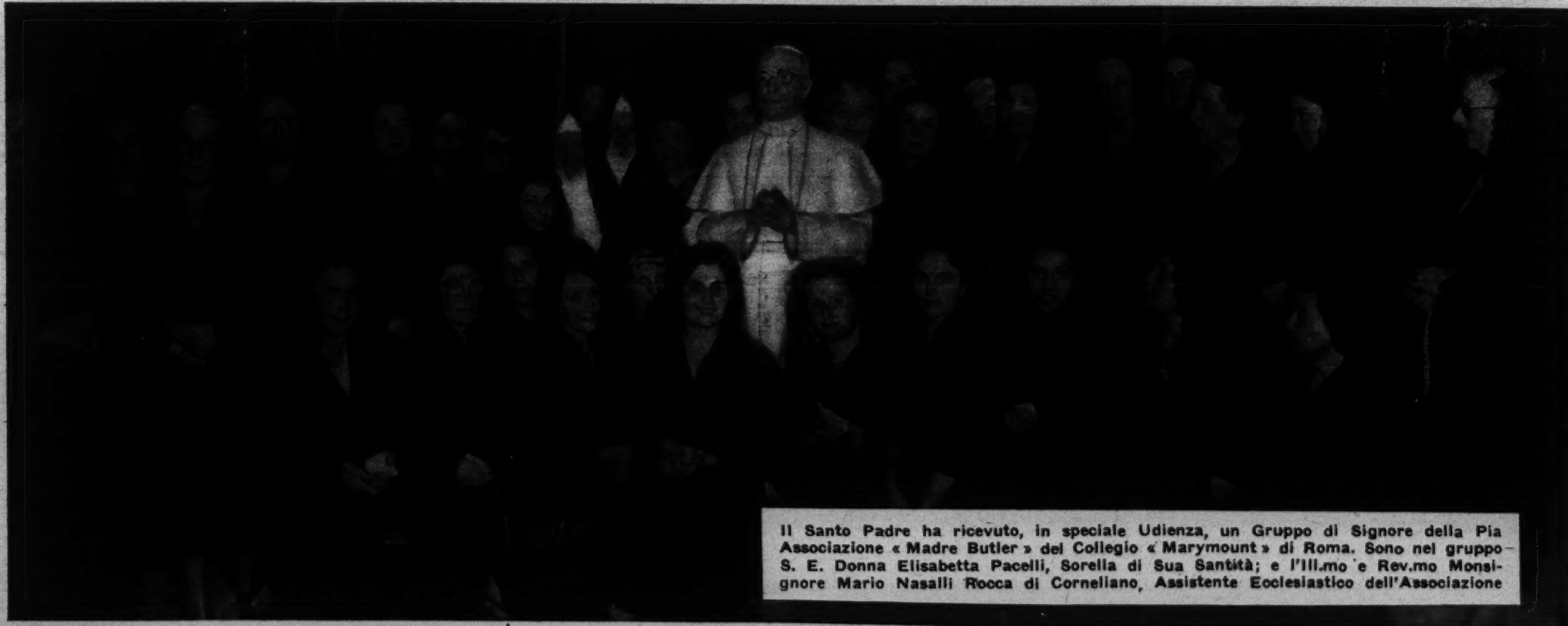
Giovedì 12, poi, il Card. Canali ha imposto i Pallii ai Procuratori di altri 71 fra Arcivescovi e Vescovi.

Il documentario «La cattedrale del cielo» proiettato dalla TV in USA

E' stato trasmesso in questi giorni dalla TV americana il documentario « La cattedrale del cielo », girato nel 1946-47, durante la spedizione dell'amm. Byrd al Polo Sud.

Il film presenta, fra l'altro, la celebrazione della prima Messa al Polo Antartico e il conferimento del Battesimo al segnalatore William Beye, oggi religioso francescano.

SANDRO CARLETTI



Il Santo Padre ha ricevuto, in speciale Udienza, un Gruppo di Signore della Pia Associazione « Madre Butler » del Collegio « Marymount » di Roma. Sono nel gruppo S. E. Donna Elisabetta Pacelli, Sorella di Sua Santità; e l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Assistente Ecclesiastico dell'Associazione



Il cordiale sorriso di Don Francesco Olgiati ai tempi di «Gnao»

LA MESSA D'ORO DI MONS. OLGATI

50 ANNI DI SACERDOZIO
DI UN MAESTRO DI VITA

MILANO, giugno. MONSIGNOR OLGATI ha 74 anni e da cinquanta è sacerdote. Già cinquant'anni fa, o press'a poco, sul frontespizio di libri ed opuscoli o in calce a svariatissimi articoli della stampa organizzativa di Azione Cattolica, egli si firmava *Gnao* oppure *Don Micio* di anni 83. Intere generazioni lo ricordano sotto questi originali pseudonimi.

Da 34 anni egli è professore di filosofia all'Università Cattolica; ha fondato riviste di cultura e di orientamento che, lungi dal morire consunte dopo una stagione (succede così, solitamente) sono da decenni più che mai vive e puntuali ed egli vi collabora con lo spirito battagliero dei primi tempi. Ha scritto decine di volumi: trattati di esegesi, di filosofia, di apologetica, di argomento sociale. In collaborazione con Padre Gemelli e Vico Necchi ha fondato l'Università Cattolica, è stato ed è maestro e guida di innumerevoli schiere di giovani: studenti, operai, professionisti; per alcuni decenni ha fatto da guida impareggiabile alla gioventù ambrosiana di Azione Cattolica.

E' perciò che i cattolici milanesi non potevano lasciar trascorrere in sordina un anniversario come la Messa d'oro di Mons. Francesco Olgiati. A fargli onore, ufficialmente e affettuosamente, è stato avanti a tutti il Vescovo Ausiliare di Milano, Mons. Sergio Pignedoli, suo antico discepolo dai banchi della Cattolica.

La festa a Mons. Olgiati non poteva naturalmente tenersi che all'Università Cattolica, ove nell'attigua millenaria basilica di S. Ambrogio, si è svolta venerdì 13 giugno, una solenne processione eucaristica, dopo che nella cappella dell'Università intitolata al Sacro Cuore (di cui cadeva proprio quel giorno la festività liturgica, che coincide con la festa patronale dell'Ateneo) aveva dedicato l'ora di adorazione Monsignor Narciso Prandoni, Cancelliere della Curia Arcivescovile di Milano, il primo sacerdote milanese laureato all'Università Cattolica, e che ebbe l'Olgiati come insegnante di filosofia in Seminario.

Il festoso traguardo di questi cinquant'anni di sacerdozio ha offerto a illustri studiosi l'occasione di ricordare alcuni caratteristici aspetti della personalità di Mons. Olgiati: la sua opera feconda nell'A. C., il suo operoso insegnamento, la sua attività di «apostolo del soprannaturale» in un'epoca che, certamente più di oggi, al soprannaturale era solita irridere, il battagliero caposcuola della filosofia neoclassica, etc. Nell'Azione Cattolica: «Tra i molteplici e positivi aspetti dell'opera compiuta da Mons. Olgiati nell'A.C. — afferma il presidente diocesano milanese degli Uomini, ing. Testori — spicca come la gemma più preziosa la *Scuola di propaganda*. Bisogna portarsi ai non facili tempi del Card. Ferrari, quando la Gioventù Cattolica milanese viveva le sue prime autentiche battaglie all'ombra della Madonna, per comprendere la novità dell'iniziativa. Piero Panighi e Mons. Olgiati idearono la *Scuola di propaganda*, perché fosse una fucina forgiatrice di fresche e preparate energie, pronte a diffondere in tutta la diocesi milanese, nella più fedele interpretazione del motto *Preghiera - Azione - Sacrificio*, il giovanile entusiasmo...»

Dalla cattedra: «Rispettoso fino allo scrupolo delle regole ed esigenze del metodo — osserva il suo antico discepolo Mons. Prandoni — di fronte ad un mondo diffidente delle capacità scientifiche dei cattolici, Olgiati non dimenticava mai quella sua vocazione a formare coscienze, ad accendere rispettosamente, senza forzare, il grande desiderio, addirittura la passione della verità. Per questo molti che hanno seguito le sue lezioni dalla cattedra dell'Università possono rendere testimonian-

za a Mons. Olgiati di aver ricevuto un'impronta».

L'apostolo della penna: «Mons. Olgiati — scrive il prof. Carlo Colombo — ebbe a dire una volta che il libro ch'egli è più contento d'aver scritto è il *Sillabario del Cristianesimo*. E' anche il suo libro diventato più popolare, più diffuso tra le varie categorie di persone, studenti universitari e professionisti, ma anche giovani operai ed impiegati o ragazze della Gioventù Femminile...»

Perché Mons. Olgiati ha avuto una singolare fortuna come «volgarizzatore» (la parola non vuol diminuire i meriti, anzi...) delle fondamentali e misconosciute verità del dogma e della morale.

Con questo egli ha saputo rispondere ad un bisogno della vita religiosa italiana: quello della chiarezza, di una conoscenza sicura e profonda della vita cristiana. Ed ecco l'Olgiati impegnarsi con i suoi libri (tutti fortunati) nella spiegazione di quelle verità essenziali che costituiscono «l'anima» del Cristianesimo.

Al «Sillabario del Cristianesimo» seguirono il «Sillabario della morale», il «Sillabario della teologia», «La pietà cristiana», che è anch'esso un «Sillabario della pietà cristiana», anche se non ne porta il titolo.

E' stato per molti come la scoperta di un mondo nuovo, un modo originale di riscoprire la religione tradizionale. Mons. Olgiati fu aiutato in questo dalla sua esperienza di sacerdote vigile e infaticabile (specie a contatto con i giovani) e

dalla sua formazione e mentalità filosofica.

Proprio di quella filosofia, la neoscolastica, che educa alla unità ed organicità del pensiero, alla convinzione attiva. Non per nulla le espressioni che tornano più frequenti nelle opere filosofiche di Mons. Olgiati sono appunto quelle di «anima» («L'anima di S. Tommaso», «L'anima dell'Umanesimo e del Rinascimento») e poi quelle di «unità», «organicità» etc. Sicché il suo bisogno di indagine non poteva evidentemente tralasciare «l'anima» della religione e della vita cristiana.

Non è qui il luogo di trattare delle fatiche di Mons. Olgiati in campo filosofico e dei frutti che ne ha colto.

Un suo illustre collega in tali studi, il prof. Gustavo Bontadini, fa a questo proposito delle gustose osservazioni: «Francesco Olgiati — dice — entrò nell'agone filosofico cinquant'anni or sono, quando era ancora dominato dal positivismo ottocentesco. Uscì dal seminario mentre infuriava la ventata modernistica; all'orizzonte era già abbastanza alto il nuovo astro di Benedetto Croce...»

Si sa che Mons. Olgiati è un «teoreticista» intrasigente; eppure nessuno come lui è convinto della necessità che le idee diano frutti, si cimentino nell'azione.

«Egli è filosofo aperto sul mondo — aggiunge il Bontadini — come lo sono in effetto i filosofi di oggi, con la differenza però che costoro dal mondo non riescono più a rientrare

nell'anima. Non per nulla egli ha sempre abitato nella piazza più popolosa e più attiva d'Italia, la piazza del Duomo di Milano; oggi nell'Arcivescovado, e prima in una vecchia casa dietro l'abside del tempio, dal lato di piazza Fontana.

«Quando si andava a visitarlo, in quella casa, era la sua mamma che veniva ad aprire ed accoglieva con un sorriso dolce; dietro al quale però si scorgeva che anch'essa aveva due esigenze apparentemente contrarie da conciliare: difendere il lavoro del figlio, già illustre, dai seccatori e permettere che il maggior numero di anime comunicasse con lui».

Ma il nome di Francesco Olgiati rimarrà per sempre legato a quelli di Agostino Gemelli e di Vico Necchi, il glorioso trionfo dei banditori delle grandi iniziative cattoliche a Milano.

Quando, dopo essere stato costretto a passare i primi mesi di sacerdozio fra le pareti della sua stanza (era — ricorda Padre Gemelli — «un pretino dal viso di fanciullo, tutt'occhi perché di carne ce n'era poca, consumato com'era dal male; anche le ossa erano piccole, onde anche il corpo era da fanciullo; un pretino che si apriva alla vita sacerdotale con il pronostico di chiudere l'esistenza fra pochi mesi» — e si era nel... 1908) grazie alle assidue cure della sua buona mamma, ricuperò le forze, egli si getta a capofitto nell'azione.

Già nel 1909 collabora con Padre Gemelli alla «Rivista di filosofia neoscolastica», fondata in quello stesso anno, come cinque anni dopo sarà al fianco del Gemelli e del Necchi nella redazione della nuova rivista di cultura «Vita e Pensiero».

Il suo zelo, che non conosce ostacoli, trova un meraviglioso campo di apostolato tra la gioventù. Negli anni difficili del primo conflitto mondiale, don Olgiati prende le redini del Movimento giovanile milanese, assottigliato nelle sue file per i continui richiami alle armi, punta sui giovanissimi e li prepara alle battaglie dell'apostolato prospettando loro un programma di superiore generosità. Non misura le ore di lavoro: lezioni, corsi, scuole e una assidua opera di «costamento individuale che darà frutti meravigliosi». Nel 1918 sorge la Gioventù Femminile e don Olgiati è il primo maestro di propaganda.

«Un maestro esigente — scriverà Armida Barelli — ma impareggiabile, che non si stanca di ripetere: Dovete essere convinte per convincere. Dovete portare Dio in propaganda e lasciare a casa l'io; dovete studiare per controbattere gli avversari».

Sono gli anni entusiasmanti del «Don Micio di anni 83».

Nel '20 esce il primo numero della «Rivista del Clero Italiano» e don Olgiati fa parte della redazione. Contemporaneamente collabora con Gemelli, il Necchi e la Barelli alla fondazione dell'Ateneo cattolico, dove nel 1924, ottenuta la libera docenza in filosofia, viene incaricato di metafisica e di storia della filosofia moderna; nel '30 vince il concorso con il massimo punteggio ed è nominato professore di ruolo.

L'anno prima era venuto a mancare il Necchi; il triplice vincolo fu rotto e da quel giorno il vincolo Olgiati-Gemelli si rinvigorì.

«Soprattutto all'Università Cattolica — ricorda a questo proposito Padre Gemelli — abbiamo dato insieme il meglio delle nostre forze e la più gran parte del nostro tempo. Ripeto quello che già ho avuto occasione di scrivere: molti si stupiscono ed anche mi lodano per iniziative prese e condotte avanti, per lavori fatti, per opere di bene compiute. In realtà tutto ciò si deve alle creature che Iddio mi ha messo al fianco e con le quali ho lavorato unito in fedeltà di animo, in comunione di fede, in intimità di vita spirituale. Tra costoro Mons. Olgiati occupa un primo posto».

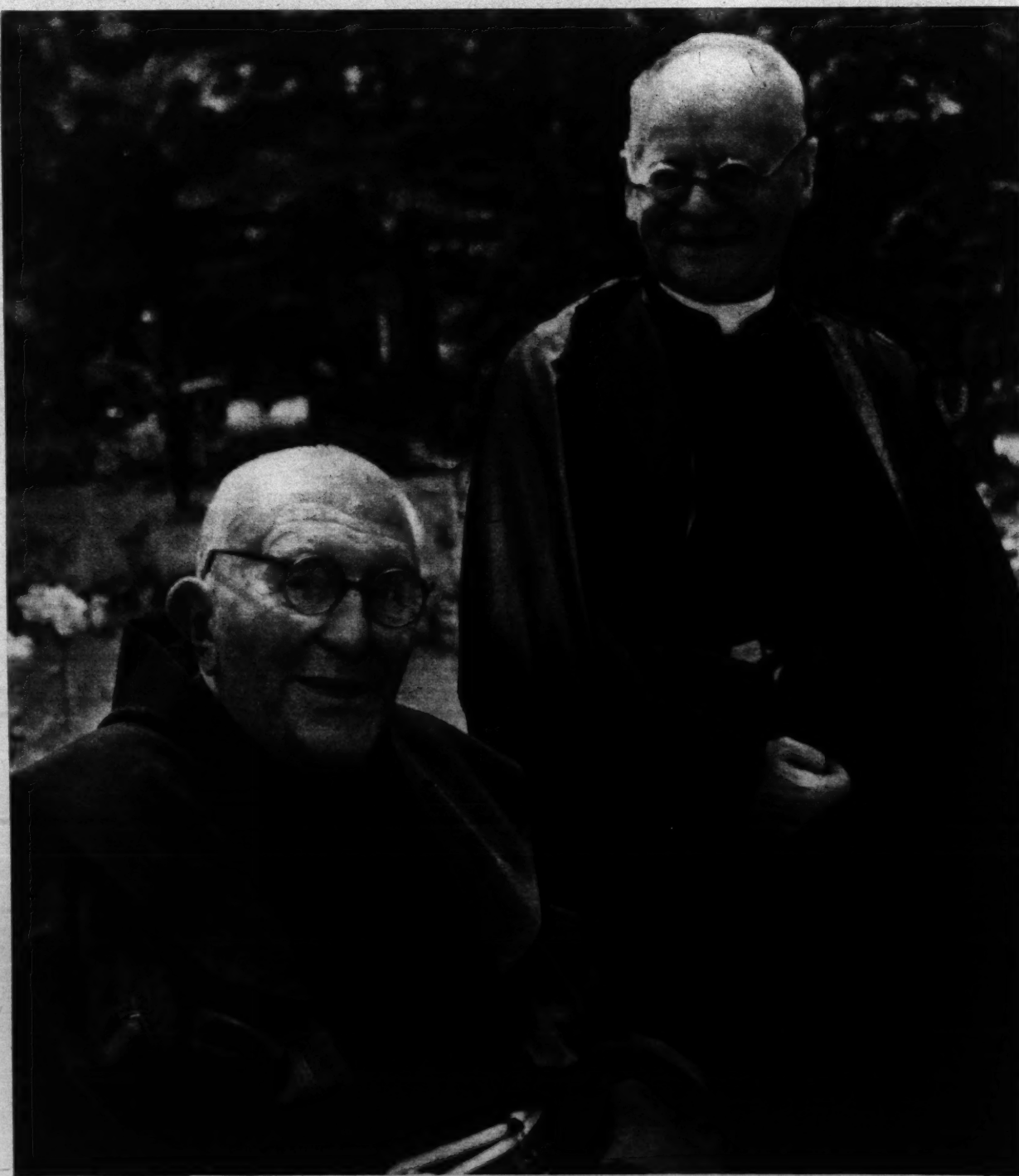
Oggi, come e più di ieri, come fa da cinquant'anni, Mons. Olgiati, anzi don Olgiati è sulla stessa linea: a contatto con un infinito numero di giovani. Per capire che cosa è don Olgiati per i giovani bisogna andare a casa sua, nel vetusto palazzo arcivescovile milanese, verso il tramonto. Per le scale una teoria di giovani; ad uno ad uno questi giovani passano nello studio di don Olgiati, taluno esce con gli occhi rossi, tal'altro rasserenato nel volto. Ogni sera così, tutto l'anno, anche nelle feste solenni.

Tutti codesti giovani, una volta imparata la strada, tornano e tornano più volte alla casa ospitale; e sono studenti, professionisti, operai; giovani di ogni condizione sociale e di ogni grado di cultura, tutti desiderosi della sua parola, e Mons. Olgiati per ciascuno di loro ha una direttiva precisa.

Non è mai stanco il «pretino» che cinquant'anni fa «si apriva alla vita sacerdotale con il pronostico di chiudere l'esistenza fra pochi mesi».

In giornata ha tenuto lezioni all'Università, ha scritto articoli per riviste specializzate, ha messo giù l'abbozzo di un libro nuovo.

Sempre con i giovani e per i giovani. Da cinquant'anni è questa la sua missione.



Padre Agostino Gemelli e Monsignore Francesco Olgiati uniti nella celebrazione del 50° di Ordinazione sacerdotale



Un'inquadratura del film greco «Yapa»

MANNHEIM, giugno. L'bilancio della settimana internazionale del film culturale tenutasi recentemente a Mannheim è lusinghiero. Anche a giudicare solo dalla partecipazione di giornalisti, di produttori, di critici e dall'interesse del pubblico si può concludere che questo Festival non è inferiore a quelli che si svolgono a Cannes o a Venezia. Ha certo un aspetto particolare questa «Kulturfilmwoche» che la differenza e la caratterizza di fronte alle altre manifestazioni similari.

Per il fatto che tutta la produzione inviata qui sulle rive del Reno aveva un unico comune denominatore, è più facile dare un giudizio sul valore, sulla qualità o per lo meno sui tentativi, sulla riuscita, sugli indirizzi di questo genere di spettacolo che, per la sua peculiarità, presenta interessi del tutto originali. Il film culturale ha un posto a sé nella storia del nostro tempo e si inserisce nella vita di ogni popolo di cui riflette il carattere, la genialità, l'attività.

Più di 200 film, provenienti da 23 nazioni diverse, sono stati proiettati al cinema Alster in quasi ininterrotte rappresentazioni che si sono prolungate talora fino a notte molto avanzata. Una fatica per gli spettatori che avrebbe potuto diventare improba se l'interesse non fosse stato tenuto sempre desto dalla varietà degli argomenti, dalla diversità dei mezzi, dal colore dei diversi linguaggi.

La lunghezza di questi documentari era molto varia. Da un minimo di dieci minuti fino ad un massimo di tre quarti d'ora, raramente un'ora. Interessante anzitutto la scelta dei temi. Qualche nazione è rimasta ancorata al patrimonio degli argomenti classici, non poche hanno cercato di uscire dagli schemi comuni, dai sentieri battuti ed il tentativo è stato accolto, in generale, con soddisfazione e con vivo interesse. La natura, la vita degli uomini, i capolavori di arte, il mondo delle favole sono stati

i punti fermi di molti documentari. L'Italia, per cominciare dal nostro Paese, era presente a Mannheim con poche cose e non certo di felice scelta. «I Blues della domenica», cortometraggio sul jazz, non ha molto convinto. Anche gli altri lavori presentati: «Parma, città d'oro», e «Leggende e tradizioni» non hanno portato nulla di nuovo. Il primo era una sequenza di visioni della città emiliana e il secondo ha fatto rivivere la festa dei gigli a Nola, nella annuale celebrazione in onore di san Paolino.

I tedeschi, oltre ai soliti ed a loro carissimi temi della foresta, dei campi, della brughiera, avevano puntato le loro macchine da presa su alcuni argomenti di attualità viva: la divisione dell'atomo per opera di Otto Fahn, il problema delle autostrade, l'interesse dei ragazzi per la pittura. Anche un lavoro di interesse musicale: «Ritratto di una pausa» è piaciuto ed ha avuto un riconoscimento della giuria.

La Russia ha inviato cortometraggi sul mondo fiabesco e altri sul progresso e sulle ricerche del nostro tempo. Interessante il lavoro dal titolo: «L'epoca dell'ultrasuono» ed il tentativo, con «L'inizio della vita», di spiegare l'origine del sistema solare alla luce delle moderne indagini. Il film piuttosto lungo «Nell'oceano indiano» aveva un tono un po' propagandistico e quindi già in partenza di dubbio valore.

Tra le nazioni extraeuropee figuravano il Canada, gli Stati Uniti, l'India, il Giappone. L'America oltre che con un lavoro pregevole su Louis Armstrong era presente con uno sconcertante reportage sull'uomo di una grande metropoli, «On the Bowery», e con uno stupendo documentario a colori sull'aviazione. I giapponesi, sempre affascinanti, ci hanno fatto vivere le emozionanti ore della scalata al monte Manaslu, nella catena dell'Himalaia con bel-

le foto a colori ricche di plasticità e di pathos.

La vera sensazione della settimana sono stati i lavori dei francesi e dei polacchi. Dalla Francia, sempre satura di promesse, non poteva non venire qualche cosa di nuovo anche in questo campo. Ed i tre *ducati* su cinque che la commissione internazionale ha assegnato ai produttori d'oltre Reno stanno a dimostrare il valore della prestazione francese. Il film su Arthur Honegger non fu un gran che. Degni di nota i cortometraggi artistici, ma sorprendenti soprattutto: «La memoria del mondo» — sulla biblioteca nazionale di Parigi —, «La prima notte» — protagonisti: un ragazzo, una bambina ed il metrò — «Sorpresa Boogie» — la musica fatta colore e disegno —. Tutti e tre i lavori sono stati premiati. «La prima notte», dicevo, ha per protagonisti due bambini ed il metrò. Il susseguirsi di luci ed ombre riflette chiaramente la vicenda nell'animo dei ragazzi che è tanto più efficace perché l'essenza della storia loro — non esistendo alcun commento — è messa a fuoco unicamente dalle immagini.

«Sorpresa Boogie», un lavoro astratto, un gioco di colori, di figure e di *comics*, ha dovuto essere ripetuto più volte. Era il documentario senz'altro più audace, per metodo di realizzazione, dell'intera rassegna. Il fine, pienamente raggiunto, era di esprimere, di rendere il suono attraverso un fantasmagorico caleidoscopio di immagini e di colori che si susseguono al vertiginoso ritmo della musica in questione.

Un contributo notevole alla felice riuscita della manifestazione l'hanno portato i produttori d'oltre cortina. Finissimi lavori d'avanguardia sono stati quelli della Rumenia, dell'Ungheria e della Polonia. Insetti che ronzano sui fiori, picchi che martellano nel bosco, scoiattoli dal moto perpetuo sono stati magistralmente inquadrati dalle macchine da presa

IL CINEMA A SERVIZIO DELLA INTELLIGENZA



Questa magnifica antica lampada appare nel documentario svizzero sulla vita degli etruschi

IL VII FESTIVAL INTERNAZIONALE Del Film culturale

IL FILM CULTURALE HA UN POSTO A SÉ NELLA STORIA DEL NOSTRO TEMPO E SI INSERISCE NELLA VITA DI OGNI POPOLO DI CUI RIFLETTE IL CARATTERE, LA GENIALITÀ, L'ATTIVITÀ, LA VITA IN GENERE

dei Paesi satelliti. «Melodia della Puszta» è un inno alla steppa dell'Europa orientale. La vita delle libellule, delle api, un interessantissimo studio sul come gli animali si mascherano, sui cristalli della neve, sulla formazione delle nubi sono stati ancora gli argomenti dei rumeni e dei bulgari. La Polonia ha vinto due premi con «C'era una volta» e con «La vita delle libellule».

«C'era una volta» racconta le avventure di un misterioso essere che cambia spesso la sua figura fino a che si tramuta in due uccelli che, per una scommessa, tra Lionel Hampton e l'ensemble musicale polacco «Slask», si mettono a danzare il rock'n roll. Idea originale, trattata con fine, fantasioso umore e tecnica perfetta, definì il lavoro la giuria. Un documentario che, assieme agli altri, testimonia anche che, nonostante il legame obbligato con la Russia, la Polonia fa parte spiritualmente del mondo occidentale.

Accenneremo solo al suggestivo documentario di carattere archeologico sugli Etruschi della Svizzera, ai paesaggi incantati presentati nei film della Grecia, della Danimarca, della Jugoslavia.

Molto interessante il commento parlato di ogni documentario in lingua originale: inglese, francese, serbo, indostano, russo, italiano, rumeno, polacco, ecc. Anche se non a tutti era dato di comprendere quelle parole, l'ascoltare i diversi suoni, le molteplici cadenze portava la mente a nuove terre, lontane colme di storia. Ed il raffronto tra diversi linguaggi come il russo, per esempio, e l'indostano, suggeriva immagini musicali che ben si addicevano alle immagini visive. Nel primo l'inflessione lenta, l'armoniosità del costruito, portavano all'*andante*, il secondo, con i suoi suoni aspri e brevi, richiamava un ritmo incalzante, lo «scherzo» o il «presto».

PAOLO VICENTIN



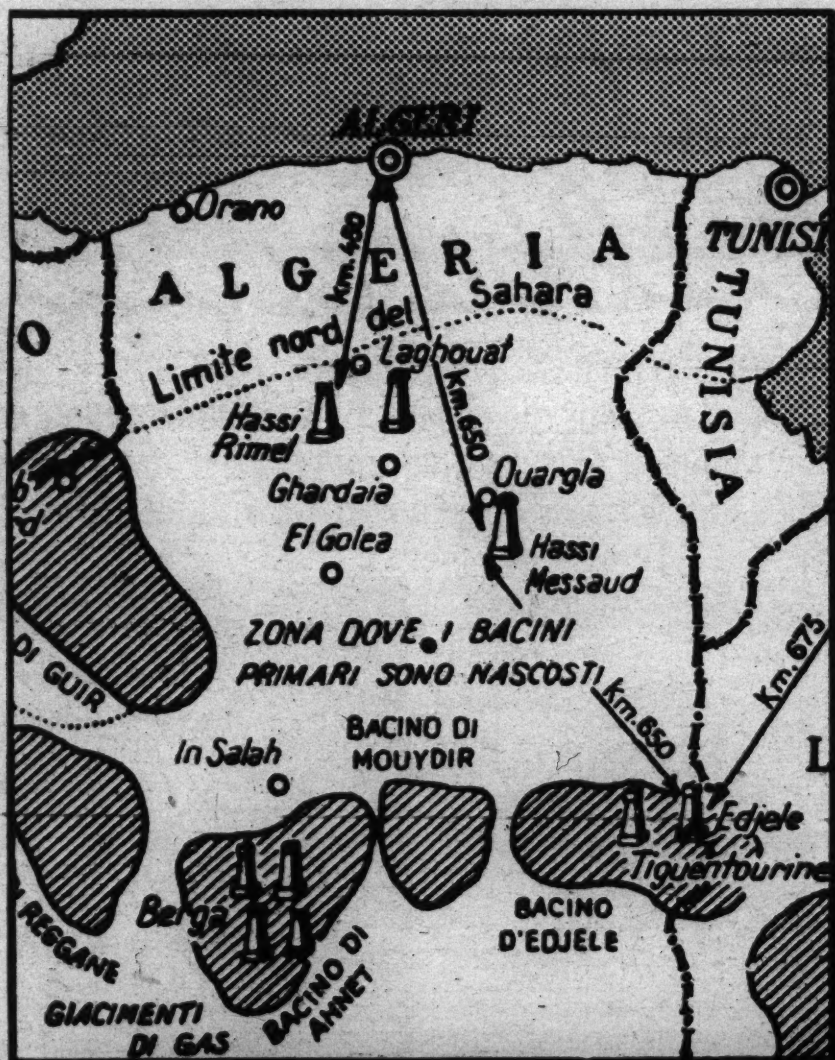
L'India è stata presente con un interessante documentario di Paul Zili



Un documentario di carattere archeologico sugli etruschi della Svizzera è stato ampiamente apprezzato

SUL REGNO DEL SOLE ZAMPILLA IL PETROLIO

SE IL PETROLIO DOVESSE RISULTARE PRESENTE NELLA MISURA GIÀ RISCONTRATA NEI POZZI ATTUALMENTE IN FUNZIONE, IL SAHARA POTREBBE RISULTARE UN NUOVO TEXAS. E LA SUA PRODUZIONE POTREBBE AFFRANCARE, NON LA SOLA FRANCIA, MA LA INTERA EUROPA DAI RIFORNIMENTI — FORSE SEMPRE ALEATORI — DEL MEDIO ORIENTE COSÌ INQUIETO.



Il Sahara, il deserto più vasto del mondo (6 milioni di kmq.) è certamente il « regno del sole ». In esso, per tutto l'anno, i giorni si susseguono sempre ugualmente abbaglianti ed infuocati.

Dopo una breve alba, soffusa di delicati colori, scoppia subito folgorante il grande sole. Nel trionfo della sua luce ogni colore è distrutto. L'ha già notato Eugenio Fromentin, pittore e scrittore, il vero poeta del Sahara: « Nel deserto — egli ha detto — tout est fait de grisaille »; ogni colore si stinge. La luce, divenuta abbagliante, palpita e vive; talora anche costruisce, creando miraggi di verde e di azzurro dove, in realtà, sono soltanto sconfinata e desolate pianure, bianche di magnesio e di sale.

Giunto il sole al vertice della sua quotidiana parabola, nel parossismo della luce e del calore, tutto è come paralizzato: ore incandescenti si susseguono, per tutto e per tutti di assoluto silenzio e di immobilità assoluta.

Solo sul tardo pomeriggio la vita pigramente si ridesta, mentre il cielo ritrova diafani toni azzurro e rosa.

Giunge il tramonto in una mirabile apoteosi di colori, e subito il crepuscolo, sinanco lugubre dopo tanta luce.

Infine è la notte, mai fonda e nera, sempre come di color viola: più luminosi si accendono gli astri per tutto il libero cielo.

La terra rabbrivisce, poiché nel Sahara « se il giorno scotta, la notte gela », del tutto misera e nuda senza il suo manto di luce.

A restituire al deserto il suo volto e il suo fascino occorre che, tra le stelle, sorga la sottile falce della luna.

In questo scenario, sino a ieri, non erano che il vuoto umano, il terrore della sete e l'assoluto silenzio.

Oggi, dopo millenni, anche nel Sahara questa nostra diabolica età ha portato tutta una diversa vita:



Uno squadrone di legionari con arabi nel deserto attorno a Touggourt

Tombe musulmane nei pressi del Forte Flatters

anche nel Sahara si è trovato il petrolio!

Fino all'inverno 1956 ad Hassi Messaoud (700 km. in linea d'aria a sud-ovest di Algeri) esistevano solo alcuni pozzi di acqua salmastra ed un piastrello di cemento per indicare la mezza via lungo la pista distesa per 164 km. tra l'Oasi di Ouargla ed il Forte Lallemand della Legione Straniera.

Attorno ai pozzi, in ogni direzione a perdita d'occhio, il vuoto deserto, infuocato dal sole.

Oggi ad Hassi Messaoud sono sorte torri metalliche di trivellazione per il petrolio, campi-alloggio per migliaia di operai, piste per aerei, sinanco piscine che utilizzano acqua « fossile » rinvenuta tra i 40 ed i 60 metri di profondità.

A distanza di 6 mesi dai primi ritrovamenti di Hassi Messaoud, la « Compagnia Francese dei Petroli di

Algeria » ha rinvenuto un secondo giacimento alla profondità di 3270 metri nella zona di Ouargla; poco più tardi un terzo giacimento nella regione di Hassi R'Mel e recentemente campi ancora più vasti nelle zone di Berga, Ahnnet e Reggane; nella quale ultima si sono incontrate anche nappes di gas, valutate a 30 miliardi di metri cubi, con tenore di 190 grammi di benzina per mc.

Petrolio è stato trovato anche nelle zone di Edjele e Tiguertourine, a 685 km. più a sud di Hassi Messaoud, all'altezza della libica Gat; ed ancora a 100 km. più a sud-ovest, nella zona di Vadi Ubarakt.

Le prove di strato, subito effettuate, hanno denunciato ovunque forti pressioni e qualità di greggio eccellente. Inoltre hanno avvalorato l'ipotesi che tutte le varie zone sopra citate costituiscono un solo sterminato giacimento.

Quanto sia il petrolio nascosto sot-



Passa una carovana per le vie di Touggourt



Una rivista militare a In-Salah



to il deserto non è dato certo di conoscere, nemmeno in via approssimativa. Le formazioni zoologiche capaci di contenere il prezioso liquido sono state, però, già valutate con sufficiente base scientifica. Nella più modesta ipotesi esse coprirebbero una estensione di circa 3 milioni di kmq., la metà cioè dell'intero deserto del Sahara, un terzo della superficie degli Stati Uniti d'America.

Se in tale enorme estensione il petrolio dovesse risultare presente nella misura già riscontrata nei pozzi attualmente in funzione, il Sahara potrebbe risultare un nuovo Texas, e la sua produzione potrebbe affiancare, non la sola Francia, ma la intera Europa dai rifornimenti — forse sempre aleatori — del Medio Oriente così inquieto.

Oggi intanto già si ricavano 1500 tonnellate di greggio al giorno dai pozzi di Hassi Messaoud, che dal 1° aprile hanno reso 56.000 tonnellate.

Per le opere di prospezione e di sfruttamento nelle zone di Messaoud e di Edjele sono in corso opere per 500 milioni di franchi, compresi il prolungamento della linea ferroviaria che oggi si attesta a Touggort (255 km. in più) e la costruzione di uno stabilimento siderurgico che, utilizzando ferro locale, dovrà provvedere alle tubazioni di un sistema di oleodotti che in primo tempo congiunga i pozzi alla ferrovia, in secondo tempo la unisca direttamente ai porti mediterranei di Philippeville e Bouggie. In questo ultimo scalo sono già in costruzione serbatoi da 40.000 metri cubi e banchine di ormeggio,

in porto, per petroliere di 65.000 tonnellate e, fuori porto, per le petroliere giganti da 100 mila tonnellate.

Sin dallo scorso gennaio il Ministro francese per il Sahara prospettò la possibilità che Marocco e Tunisia venissero associate all'Algeria francese per lo sfruttamento delle risorse petrolifere del deserto, dichiarando che «il petrolio sahariano doveva servire per tutte le popolazioni sahariane». Il Ministero Gaillard andò ancora più avanti e prospettò coraggiosi progetti per un «patto mediterraneo» e per una «comunità economica franco-maghrebina». Ad una federazione maghrebina, senza però la Francia, è giunta anche la Conferenza di Tangeri dello scorso aprile, alla quale hanno preso parte le delegazioni di Istqlal Marocchino, del Neo Destur Tunisino e del FLN Algerino.

Ad una simile federazione, beninteso sotto l'egida francese — tipo Dominions — sembra orientato anche il generale De Gaulle che, è stato osservato, non ha mai parlato di «Algeria francese».

Certo il problema algerino, in sé e per sé, si presenta con lineamenti di estrema complicazione. Si potrebbe anche dire che esso, oggi, salvo qualche cosa di nuovo e di eccezionale, appare pressoché insolubile, sul piano strettamente militare o diplomatico.

Ma l'Algeria vuol dire oggi, dopo i recenti ritrovamenti, sconvolta ricchezza di minerali e di petrolio, talché sempre più va diffondendosi la convinzione che l'avvenire economico della Francia sia nel Sahara. Ma il

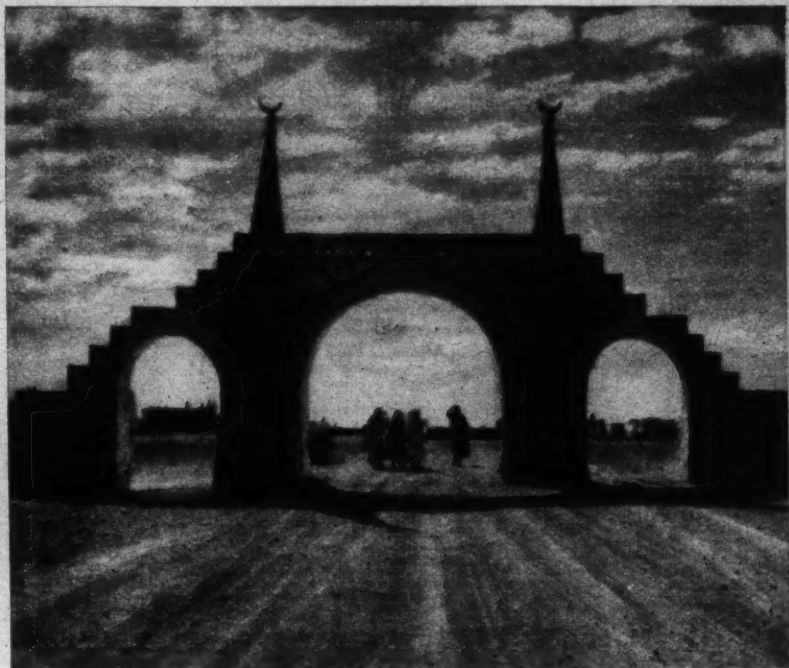
Sahara, senza l'Algeria, diventa pressoché irraggiungibile; cosicché il problema vitale per la Francia sembra più quello di conservare le vie di accesso al Sahara, che quello di conservare il dominio politico dell'Algeria.

Ma il Sahara è ricco per tutti, anche per il Maghreb; mentre il Maghreb non è e non sarà mai — da solo — nelle condizioni di porre in valore il Sahara, senza capitali, tecnici, specialisti, organizzazione di quell'Europa che poi, in definitiva, sarà il vero immenso mercato di assorbimento delle sue ricchezze (ferro, rame, manganese, uranio, gas metano ed «un fiume di petrolio»).

Queste realtà finiranno certo per avere un grande peso sulla situazione oggi fluida ed incerta.

Di nuovo il petrolio potrà essere il «deus ex machina» del momento; il petrolio, capace di complicare o di risolvere ogni problema; di incenerire tutto col suo incendio, o col suo flusso pacifico di creare per tutti condizioni di ineguagliabile prosperità.

ENRICO BALDO BERTE'



Ouargia: la porta della cittadina



Tra le aspre gole dell'Ajer

26 giugno

SAN VIGILIO

Il Lago di Garda, o Benaco, il più grande dei laghi italiani, occupa la superficie di un antichissimo ghiacciaio. La sua parte settentrionale si insinua, infatti, tra le ripide catene delle Prealpi, lunga e sempre più stretta, mentre quella a mezzogiorno si allarga, quasi in tondo, in un vasto anfiteatro morenico.

Sul diametro maggiore di questa conca, si guardano, l'una dinanzi all'altra, due penisole, i punti più belli e più celebri delle celebri, bellissime rive del Garda. E se la prima, Sirmione, «gemma delle penisole», cantata anticamente da Catullo e, nei tempi moderni, dal Carducci, è il simbolo della poesia e dell'amore terrestre, la seconda, nel nome di San Vigilio, ricorda la santità e la bellezza dell'amore divino.

«O cristiano, fermati qui: chi primo rischiarò di luce queste rive, si venera sotto il nome di Vigilio», dice un'iscrizione latina, sull'architrave della chiesetta di San Vigilio. San Vigilio, che portò la luce sulle rive del Garda, era Vescovo di Trento al tramonto del quarto secolo.

Fu compito e gloria di San Vigilio, passo dopo passo, portare faticosamente la luce del Cristianesimo nelle valli del Trentino. Vigile e modesto, appena eletto a capo della Diocesi, San Vigilio aveva scritto al grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio, chiedendo consigli e ammaestramenti.

Il Vescovo di Milano gli scrisse a lungo sui metodi dell'apostolato

e della cura d'anime; ma conoscendo la santità di Vigilio, con altrettanta modestia si guardò dal suggerirgli consigli e norme per la sua vita spirituale, che sapeva matura ed esemplare.

Nel suo compito di portatore di luce, San Vigilio si prese per collaboratori alcuni missionari forestieri: Sisinnio, Martirio e Alessandro. Tutti e tre vennero martirizzati, poco dopo, nella valle Anaunia, dalle popolazioni pagane.

Allora lo stesso San Vigilio si recò a predicare, assistere e consolare il gregge ribelle della Valle Anaunia. Invocò l'intercessione dei tre Martiri, e riuscì dopo aspre fatiche a convertire gli abitanti della vallata, che prese da allora il nome, quanto mai appropriato e indicativo, di «valle del sole».

Ma più a nord, nella valle del Sarca, si adorava ancora Saturno, o Crono, padre degli dèi e degli uomini, che divorava ferocemente i propri figli.

Nella valle del Sarca, davanti agli adoratori di Saturno, San Vigilio predicò la fede in quel Dio che dei suoi figli s'era fatto vittima, olocausto e cibo.

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

D'un colpo, San Vigilio l'atterrò. Ma la sua voce chiara, nel gran teatro dei monti, fu ricoperta dalla grida degli idolatri, e il corpo fragile cadde esanime, coperto dalle pietre dei lapidatori.

In quell'anno 405, le reliquie del Martire vennero riportate devotamente a Trento, in commossa processione, per esser sepolte nel luogo che il Santo stesso aveva indicato. Qui, sulla tomba del Vescovo, nacque la cattedrale della città, e fiorì la venerazione che di San Vigilio, luce e sole delle valli alpine e delle luminose rive del Garda, ha fatto il Patrono di Trento cristiana.

27 giugno

SAN CRESCENZIO

«Studiati di venire presto da me; perché Demade mi ha lasciato, per amore di questo secolo, e se n'è andato a Tessalonica; Crescenzo è andato in Galazia e Tito in Dalmazia».

Così scriveva, dalla prigione ro-

mana, l'Apostolo San Paolo al suo discepolo e amico Timoteo, in quella «Epistola» che viene considerata come il testamento spirituale del grande convertito di Tarso.

La festa di San Paolo, come si sa, cadrà tra due giorni, il 29 giugno. Di lui oggi la Chiesa commemora il discepolo Crescenzo. Chi era questo Crescenzo che S. Paolo cita come missionario, insieme con Tito? Il suo nome appare vicino a quello di Demade, il discepolo che ha lasciato i fratelli «per amore di questo secolo», cioè per tornare alla vita mondana, e sembra voler suggerire che i pavidi e gli inetti, i chiamati che non vollero essere eletti, non mancarono neppure nei primi anni della predicazione cristiana.

«Crescenzo è andato in Galazia». Altri manoscritti invece recano: «Crescenzo è andato in Gallia». Come si sa, la Gallia è il paese che oggi si chiama Francia, mentre la Galazia è una regione della Turchia, attorno all'odierna Ankara.

Questa incertezza geografica, ha imbarazzato a lungo i commentatori e gli studiosi. Gallia o Gala-

zia; Francia o Turchia? Quale fu la terra scelta da San Crescenzo, dietro consiglio di San Paolo, come campo da dissodare, come palestra dell'apostolato, e infine, come luogo del martirio?

Ciò che è strano, interessante e anche edificante, è che leggende sulla vita e sull'opera di San Crescenzo sono nate e ambientate tanto in Gallia, cioè in Francia, quanto in Galazia, cioè in Turchia.

Si è pensato perciò che i passi del discepolo di San Paolo abbiano seguito un lungo cammino, attraverso tutta l'Europa, prima di venir fermati dalla spada dei giustizieri di Traiano Imperatore, allo scoccare del primo secolo dell'era cristiana, l'anno 100.

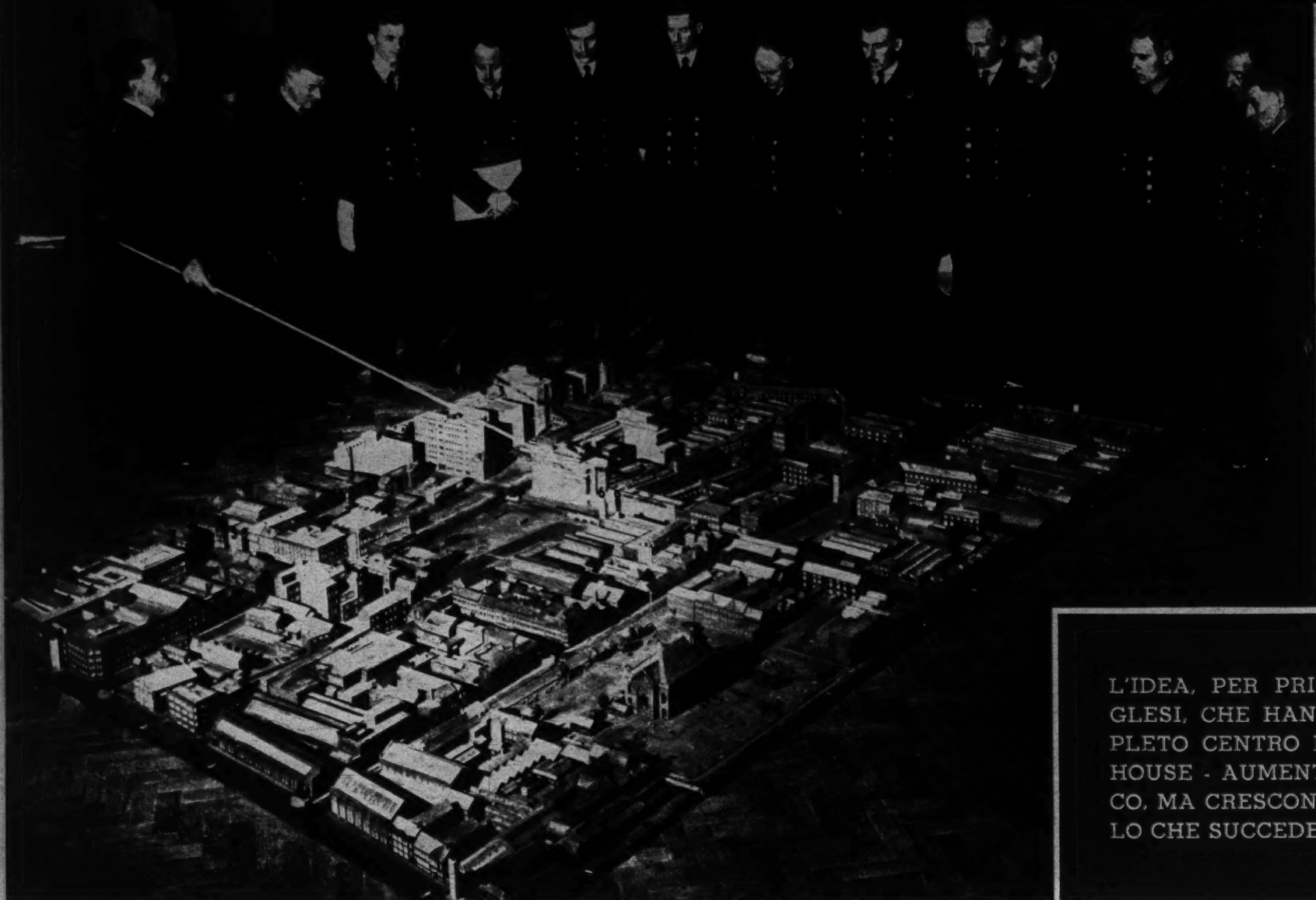
Da Roma, San Crescenzo sarebbe partito per la Gallia; e dalla Gallia sarebbe passato in Germania, dove avrebbe fondato la chiesa di Magonza.

Predicando il Vangelo, sarebbe poi passato in Austria, fondando la chiesa di Vienna. Attraversati i Balcani e varcato il Bosforo, sarebbe giunto in Turchia, per morirvi, non ancora vecchio, ponendo un sublime suggello di sangue alla sua lunga missione.

San Paolo, araldo delle genti, Apostolo dei romani, è in prigione. Non può predicare né insegnare; ma scrive ancora le sue epistole, infiammate di carità e precise di dottrina. Privato della sua forte presenza, qualcuno, come Demade, vacilla: tradisce la consegna, torna nel mondo. Ma per uno che cade, gli altri restano. Silenziosi come Crescenzo; schivi come Tito.

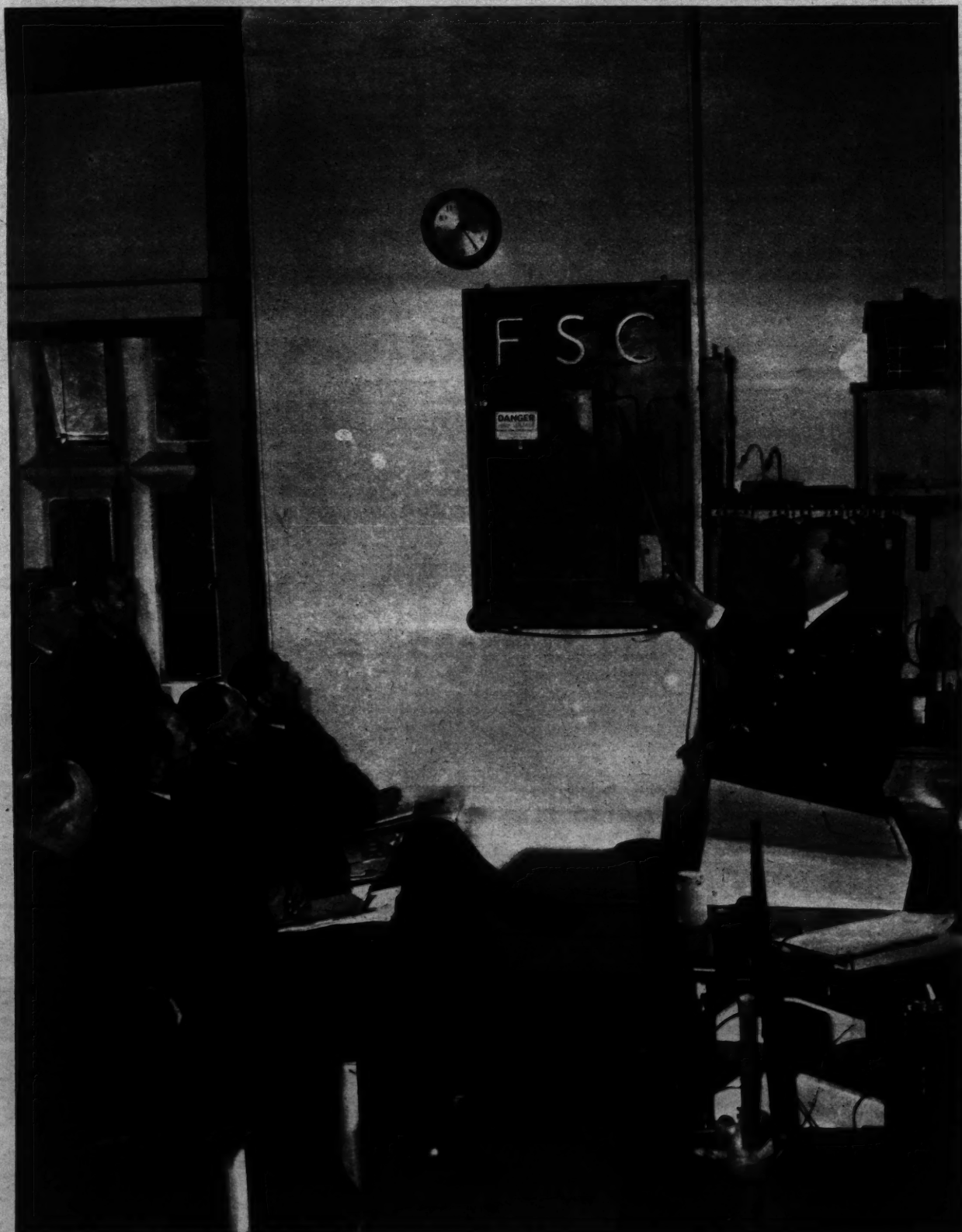
NESSUNO RICONOSCEREBBE

UNIV IN PIENA ANCHE PER DEL A



L'IDEA, PER PRIMA, E' VENUTA AGLI INGLESI, CHE HANNO REALIZZATO UN COMPLETO CENTRO DI STUDI NELLA WOTTON HOUSE - AUMENTANO LE CAUSE DEL FUOCO, MA CRESCONO ANCHE I RIMEDI - QUELLO CHE SUCCEDDE QUANDO CADE UN AEREO

Nel sottosuolo della grande città scorre l'acqua che potrà essere preziosa nelle drammatiche circostanze di un incendio. Ma il pompiere deve conoscere senza indugio dove quest'acqua si trovi, dove può essere presa, quale è la bocca più vicina all'incendio. Lezioni di urbanistica idraulica su Londra e sulle principali città inglesi vengono impartite nella Wotton House in cui le città vengono ricostruite in plastici perfetti



La elettricità è una fonte non comune negli incendi di oggi; e, nel campo della elettricità, sembra che il neon, data l'alta tensione necessaria per metterlo in funzione, sia uno dei principali imputati nello scatenare il fuoco. Ecco che alla Università di Wotton gli allievi si trasformano in elettricisti e vengono a conoscenza di tutte le azioni e le reazioni elettriche. Saper togliere, al momento buono, i contatti, senza ustionarsi è un segreto indispensabile ai pompieri, che riusciranno a troncato subito l'azione del fuoco

L mondo moderno, con la sua specializzazione, cancella, mano a mano, le vecchie impressioni, i cliché dello stampo antico. Chi, cinquanta anni or sono, non sentiva muovere il riso di fronte alle «guardie di città», tutte persone, in genere, anziane, che avevano chiuso il lavoro al quale avevano dedicato tutta la vita e che, per arrotondare la pensione, si erano messe a fare gli «ispettori dei giardini pubblici»? Ma chi oggi si sentirebbe in grado di ripetere lo stesso sorriso, di fronte ad un corpo che ha nel suo seno una serie lunghissima di specializzazioni, nel quale, per appartenervi, è perfino necessario conoscere abbastanza bene anche qualche lingua straniera?

Lo stesso ragionamento — ed anche a maggior ragione — si può ripetere per i pompieri. Le traballanti carrette con la pompa a mano, gli elmi chiomati o no che trasformavano ogni incendio in una parata da finale di operetta, son cose di tempi passati che hanno avuto il loro ultimo guizzo con le note di una canzonetta. Oggi i vecchi nonni con la carretta ansimante si sono trasformati in ragazzi che debbono avere determinati requisiti fisici per entrare nel corpo e che debbono sottoporsi ad una ginnastica non usuale per tenersi in esercizio. La morte dell'antico romanticismo di determinati mestieri, la colpa di quella morte va ricercata, indubbiamente, nello sviluppo tecnico che oggi han preso tutte le cose per cui, anche se si vuol macinare un etto di caffè, bisogna masticare di elettricità o di qualche altra «diavoleria».

Così, anche i vecchi pompieri di Viggiù si sono trasformati, oggi, in elementi sceltissimi e con un corredo non indifferente di preparazione; tanto poco indifferente, questo corredo, che in una Nazione molto sviluppata nelle attrezzature tecniche come è l'Inghilterra, si è sentita la necessità di creare una vera e propria università dei pompieri, una Università con corsi di alta cultura — alta cultura specializzata, naturalmente, — che investe una gamma molto vasta dello scibile umano, dalla matematica alla fisica, dalla chimica agli studi atomici, dalla applicazione del diritto — in caso di danni e di risarcimenti — all'idraulica.

Come in tutte le Università pratiche anche in quella inglese — che ha sede nella antica Wotton House, costruita sul finire del '500 e rammodernata di secolo in secolo — gli scopi degli studi sono due: perfezionarsi per trovare un rimedio sempre più efficiente contro il fuoco e studiare tutte le possibili difese da mettere in atto per coloro che allo spegnimento del fuoco sono addetti.

La Università londinese presenta tutta la gamma più moderna sullo «studio del fuoco». E davvero, da cinquanta anni fa ad oggi, i pericoli di incendi e di combustioni sono aumentati del cento per cento: pensate, ad esempio, a tutti i prodotti chimici dai quali il fuoco può sprigionarsi e pensate agli incendi degli aerei caduti. Il fuoco sull'aereo che è sceso a terra e che nello scendere si è incendiato, offre un interessantissimo studio nella Università dei pompieri. E si sa che spese volte, nel corso di atterraggi di fortuna, l'aereo ben guidato riuscirebbe a portare a salvamento i suoi passeggeri, se non fosse il fuoco — in seguito a qualche urto — a distruggere tutto.

Prima si arriva e più roba si salva: questo il principio della Università di Wotton: ed in questo principio, le segnalazioni hanno una funzione particolare, una importanza speciale. In questo, il vecchio cliché del pompiere che giungeva sul posto quando le fiamme si erano spente per esaurimento del materiale da bruciare, non è ancora del tutto dimenticato. E allora si studiano sistemi di allarme che entrino in funzione senza essere azionati da mano di uomo: la automazione, nel campanello, è certo tra le più importanti vittorie che si possano ottenere quando si tratta di giungere in tempo a spegnere un incendio. Ed ecco, allora, che i tipi di campanelli si moltiplicano e ci sono quelli che si mettono a suonare quando in una stanza il calore raggiunge determinati gradi e, ultimissimi ritrovati, ci son quelli che danno il segnale prima ancora che sentano il calore e vengono messi in movimento dal... fumo.

E per proteggere la propria persona? Anche questo nel mestiere di vigile del fuoco non va trascurato e nella Università inglese sono stati costruiti appositi muri in mattoni, in pietra, in cemento. E sotto quelle mura si mette il fuoco e gli uomini che seguono attentamente il modellino cominciano a conoscere qual è la parte che crollerà prima, quale quella che resisterà di più. Ed allora le forze contro l'incendio potranno essere dislocate non solo in maniera utile, ma anche meno pericolosa.

Alla Università di Wotton, che di solito ospita una sessantina di ufficiali di pompieri, non sono presenti solo gli inglesi, ma vengono da tutte le parti del mondo. Non tanto per assistere alle lezioni, quanto per studiare l'impianto, il sistema del funzionamento. Il che significa che in tutto il mondo si sente la esigenza di un perfezionamento nella lotta contro il fuoco, una lotta impegnata, anche essa, di tecnica e di modernità.

GIANNI CAGIANELLI



Padiglione «architettonico»: l'ufficiale della squadra, deve rendersi conto dell'ambiente (foto): Un gruppo di studenti che studiano l'architettura

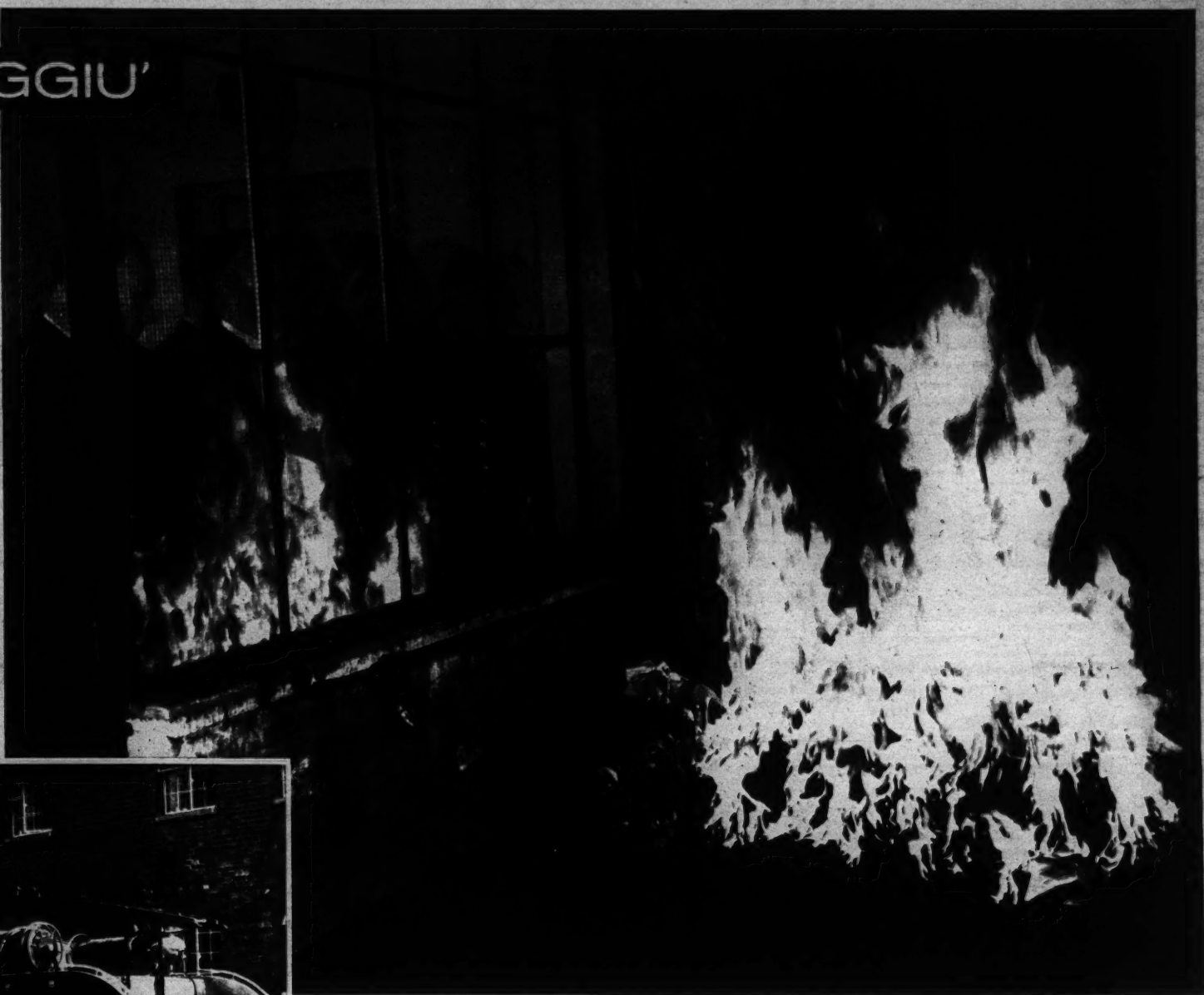


Questa è la Wotton House, verso la fine del secolo, destinata solo a uso di università per i pompieri



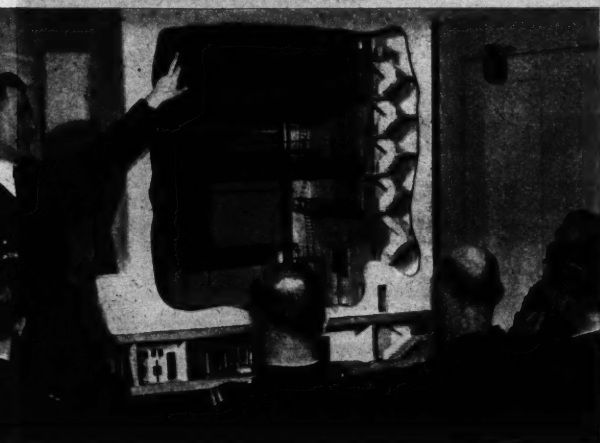
BBE GLI EREDI DI VIGGIU'

VERSITA' A REGOLA ER I VIGILI FUOCO



La fiamma è a portata di mano ed il pompiere prende contatto con il suo più acerrimo nemico. Naturalmente, tra selvaggina e cacciatore, per l'occasione c'è di mezzo un vetro contro il quale il calore non può certamente fare nulla

Il vecchio corredo di tutti i pompieri, la pompa, si è oggi molto trasformata e l'unica leva di una volta, quella a mano che spingeva l'acqua nel tubo, si è moltiplicata per dieci e per cento. Studiare le macchine idrauliche vuol dire saperle sfruttare al massimo nella loro pressione e nella loro gittata; e significa anche sapere riparare all'istante un qualsiasi guasto possa intervenire su uno dei tanti e delicati meccanismi messi in opera per lo spegnimento



zione «architettura» nella Università di Wot-
ufficiale dei pompieri che guida la propria
a, deve rendersi subito conto del come è co-
l'ambiente nel quale deve operare. (Nella
Un gruppo di studenti che sono impegnati a
e l'architettura interna di un qualsiasi teatro



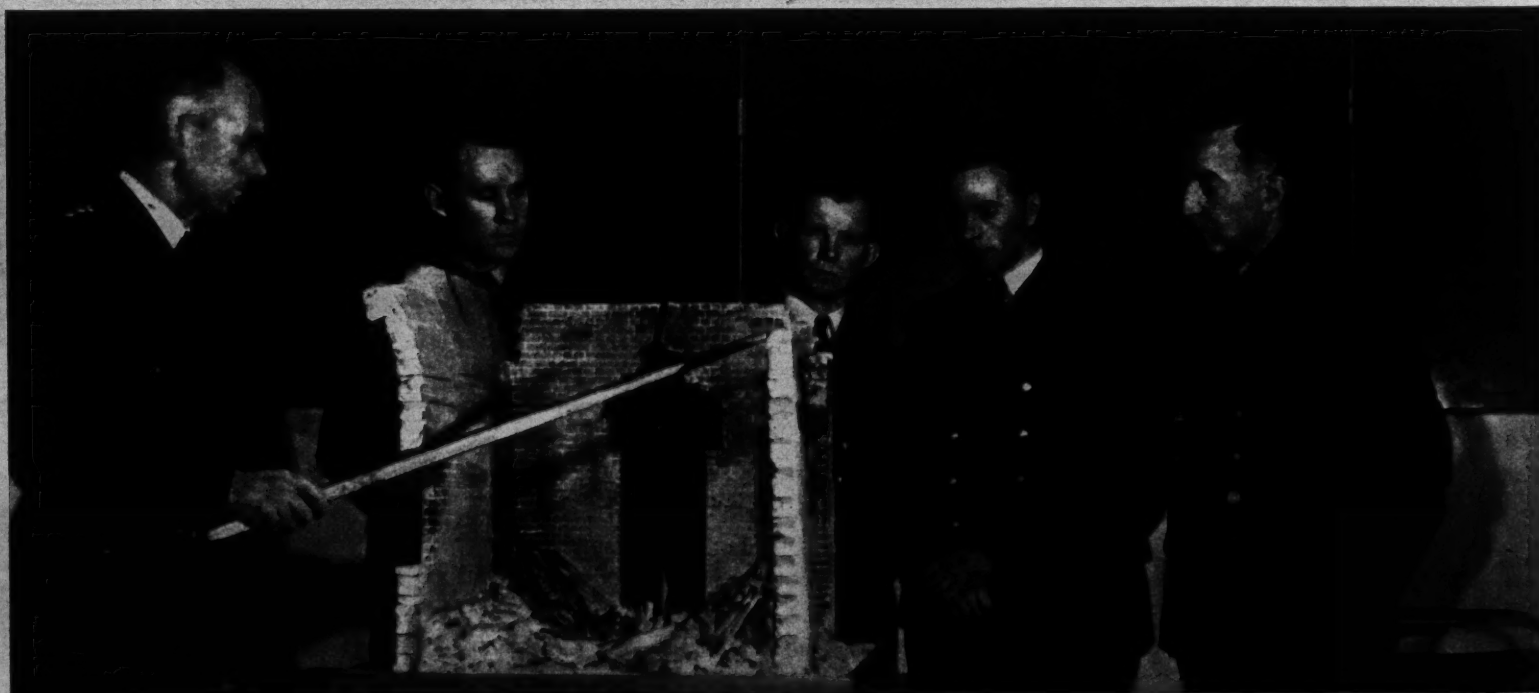
Uno dei maggiori pericoli, negli atterraggi di fortuna degli aerei, è quello dello svilupparsi di un incendio. Come poter fronteggiare una simile evenienza e come accorrere a liberare i passeggeri e l'equipaggio che sono rimasti prigionieri delle fiamme e che hanno solo pochi minuti di vita? Questo è uno dei problemi al quale gli insegnanti della Wotton dedicano le loro maggiori energie; e, naturalmente, gli alunni vi consacrano tutta l'attenzione acquistando continue esperienze tecniche



«Uomo avvisato è mezzo salvato», dice un proverbio che calza perfettamente anche nel caso di incendio. Se, infatti, si riesce a mettere in allarme in tempo un qualche dispositivo di avviso, i pompieri potranno giungere sul posto con speranze di vittoria sul fuoco. Ed a Wotton è logico che si studino tutte le segnalazioni più moderne, tutti i campanelli più sensibili, anche quelli che vengono azionati solo dal fumo che viene fuori da un principio d'incendio. Si eviteranno così disastrose conseguenze



a è la Wotton House, costruita in Inghilterra,
la fine del 1500. Il grande complesso è stato
ato solo negli anni dopo la guerra ad Uni-
à per i pompieri. Vi sono esperti di vari Paesi



Qui entriamo nel campo del modernissimo: lezioni di ener-
gia atomica alla Università di Wotton. I materiali radioat-
tivi sono la sorgente di energia per molte industrie moderne
ed il loro uso aumenterà sempre di più. Saper trattare questi
materiali, conoscere il segreto della loro energia non può
non fare parte del corredo di un pompiere moderno. Specia-
listi nella materia impartiscono le lezioni a ufficiali pompieri
di tutte le razze (in primo piano vedete infatti, un negro)

Attenti, ragazzi, che il muro sta per crollare! Ma, stavolta,
il muro anche crollando non farà male ad alcuno. Si tratta,
infatti, di un modellino in miniatura costruito alla Univer-
sità di Wotton onde studiare gli effetti del fuoco sulle pare-
ti. Questo è un modellino di un muro in mattoni; si studiano
anche tutti gli altri tipi di materiali da costruzione ed il
loro comportamento sotto l'azione del fuoco. Gli allievi
impareranno così a dislocare meglio le forze contro l'incendio



IL NUOVO PARLAMENTO ITALIANO



Giovedì 12 giugno è stato solennemente inaugurato il nuovo Parlamento italiano, terzo della Repubblica. Presidente della Camera è stato eletto l'on. Leone (vedi foto qui in alto) che ha avuto la maggioranza assoluta e al cui nome l'assemblea ha indirizzato calorosi applausi, levandosi in piedi. Altrettanto è avvenuto al Senato. Con larga maggioranza è stato rieletto presidente l'on. Merzagora (vedi foto in alto a destra). Applausi unanimi. Ora si sta lavorando per il nuovo Governo



I parlamentari democristiani si sono riuniti nella Basilica di S. Lorenzo per assistere ad una Messa in suffragio degli esponenti del partito defunti. Terminata la funzione, è stata deposta una corona di fiori sulla tomba di Alcide De Gasperi



IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Secondo qualche malignità, l'intervallo che intercorre fra la proclamazione dei deputati eletti e la prima riunione dell'assemblea (intervallo che è sempre, più o meno, di una settimana) è dovuto ad un fatto molto semplice: consentire ai nuovi eletti di farsi un abito adatto e con quello venire alla seduta inaugurale.

Falsa o vera che sia tale malignità, è incontestabile che giovedì 12 giugno a Montecitorio i «pivellini» si riconoscevano appunto per i vestiti usciti da poche ore dalle sartorie, per le splendide cravatte acquistate alla vigilia nei più rinomati negozi della Capitale e per le camicie con il colletto così in ordine che denunciava come non fosse mai stato messo in valigia ma fosse uscito fresco fresco dagli scatoloni. Naturalmente anche le scarpe brillavano per la loro novità.

Confessiamo di ammirare e di incoraggiare questa consuetudine di mettersi a nuovo la prima volta che si entra alla Camera (o al Senato). A parte il fatto che una vittoria elettorale non è cosa da poco, e quindi merita di essere festeggiata, c'è da considerare che il nuovo deputato entra in un modo di vita ed in una così impegnativa e responsabile attività che deve esigere per la sua persona un più alto prestigio ed un maggiore rispetto. E poiché non si aumenta nell'altrui considerazione se prima non si dimostra di averla

in proprio, così è giusto che il nuovo eletto mostri pubblicamente di apprezzare anche nelle esteriorità l'incarico di legislatore della cosa pubblica che il popolo gli ha affidato.

Ma oltre a ciò, anzi contemporaneamente a ciò, il nuovo deputato ha bisogno di apparire umile. Per la verità, giovedì scorso a Montecitorio i nuovi li abbiamo visti più o meno un tantino sparuti e confusi. Non si ritrovavano nella solennità di tante sale e saloni, si sperdevano nel meandro dei corridoi, restavano sorpresi quando venivano fermati dai commessi che volevano accertarsi della loro identità.

Ancora non immaginano che cosa li aspetta quando dovranno inoltrarsi nella selva delle norme procedurali, del regolamento, delle relazioni, delle riunioni di gruppo, dei vari tipi di votazione, e soprattutto quando dovranno prendere per la prima volta la parola. Gliolitti consigliava ad ogni neo-eletto di ascoltare gli altri per almeno un anno prima di interloquire.

Giovedì, intanto, hanno compiuto il loro primo atto parlamentare: hanno eletto il Presidente e l'ufficio di Presidenza. Apparentemente è stato un atto facile, così facile da sembrare poco importante. Ed invece i nomi scritti sulla scheda e poi posti nell'urna possono essere decisivi per tutta la legislatura. Il Presidente di una assemblea legislativa — se non sa rimanere all'altezza della situazione — può pregiudicare non solo il lavoro, ma l'esistenza stessa del Parlamento. Ci sono sedute che possono essere determinanti, nel corso delle quali (come talvolta è avvenuto specialmente all'estero) possono verificarsi autentici colpi di Stato ad opera dell'opposizione.

Per fortuna da noi non c'è stato bisogno di scelte drammatiche e risolutive. Il Presidente del Senato e quello della Camera della precedente legislatura si sono rivelati personalità così spiccate, così ferme, così preparate, così obiettive, da godere la generale considerazione. Perciò non è rimasto altro che confermarle nelle loro altissime cariche.

I senatori di prima elezione sono

pochi, e questi pochi erano già da tempo nella vita politica, così che già sapevano tutto sulle qualità e sui meriti di Cesare Merzagora. I giovani deputati erano forse meno informati sulla figura dell'on. Giovanni Leone. Poche ore prima del voto alcuni di essi avevano chiesto notizie, ed erano così riusciti a sapere che Leone è un valente penalista, un uomo che conosce alla perfezione il regolamento della Camera e che sa dirigere con energia e con imparzialità, ma al tempo stesso con duttile comprensione.

Domani però conosceranno altre cose sul Presidente e forse allora capiranno meglio di aver dato un voto a chi veramente se lo meritava. Infatti l'on. Leone è forse la persona che più d'ogni altro uomo politico italiano ha idee chiare su quella riforma del regolamento della Camera che fa parte del programma elettorale della D.C. e che è attesa anche da altri partiti. Oggi l'assemblea di Montecitorio si regge su molte norme che sono visibilmente invecchiate, così invecchiate da frenare ed ostacolare ogni necessaria speditezza nel lavoro parlamentare. E poiché prima o poi la riforma dovrà essere affrontata, è stato saggio confermare la fiducia a Leone che sa dove si vuole e dove si può arrivare.

Ma ciò che i nuovi deputati forse neppure immaginano è l'immensa, evangelica bontà dell'on. Leone. Non possiamo dire che egli è come un padre, perché è così giovane da poter essere figlio di qualche deputato. Ma che sappia essere sempre il più provveduto dei fratelli, questo possiamo affermarlo. Non c'è deputato, di qualsiasi colore politico, che nel passato abbia avuto bisogno dell'appoggio dell'on. Leone e non l'abbia ottenuto. Non c'è stato nessuno dei molti, dei troppi ex-parlamentari che si sono ritirati dalla vita politica, talvolta costretti da circostanze avverse, e che ora conducono un'esistenza stentata (è bene che lo sappiano coloro i quali, sia pure in buona fede, immaginano e credono che i parlamentari navigano nell'oro), che da Leone non abbia avuto incoraggiamenti tutt'altro che platonici.

Un buon Presidente, dunque; un

bravo e buon Presidente. Ne possono essere soddisfatti i deputati, come è giusto che — per quanto li riguarda — lo siano anche i senatori. Hanno, gli uni e gli altri, iniziato bene il loro lavoro. Auguriamo loro che continuino con efficacia, con sicurezza, con serenità per il bene di tutti.

I nostri lettori ricorderanno come abbiamo sempre sottolineato virtù e meriti del popolo italiano. Lo abbiamo sempre fatto in tacita polemica con alcuni ambienti di sinistra e radicali i quali con petulante insistenza (e lo hanno ripetuto dopo le ultime elezioni politiche) esprimevano giudizi negativi sull'Italia e sugli italiani e continuavano a parlare di arretratezza con un presupposto dichiaratamente anticlericale. Essi sostenevano che l'Italia era così come essi la dipingevano unicamente perché la maggioranza del popolo è cattolica e perché è governata da un partito di ispirazione cristiana. Specialmente certi intellettuali insistevano su un preteso conformismo italiano che mortificherebbe ogni spirito di iniziativa ed ogni originalità.

Qualche settimana fa registrammo la resipiscenza di uno di questi radicali, il quale aveva ammesso che in Gran Bretagna si guarda agli italiani come a persone dotate di personalità e di spirito di indipendenza. Oggi ci piace citare la testimonianza di un altro scrittore di tendenze simili, Guido Piovene, che su un giornale torinese — reduce dalle esperienze francesi dei giorni scorsi — ha scritto: «L'Italia è un paese che fa disperare gli intellettuali, e tutti gli ambiziosi di ambizioni giuste o sbagliate. Oggi però, guardando quello che avviene altrove, ci si chiede se quei problemi che essi portano avanti con tanta insistenza come se fossero al centro della nostra vita, non siano invece marginali... Per paradossale che sembri a tutti quelli che rimangono vincolati a giudizi abitudinari, l'Italia oggi è più moderna di tante altre nazioni che sembravano esempi di nazione moderna».

Non crediamo necessario fare commenti.

FABRIZIO ALVESI

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 480

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, I, 4, 7-11).

MINORATO - SORDO
COLPITO DA INFARTO!

Oltreché minorato alla gamba da t.b.c., ossea, sono sordo quasi completamente e per sopracarico il primo settembre del 1956 fui colpito da un grave infarto cardiaco, togliendomi la possibilità di lavare per mantenere la moglie e una bambina, che dopo la fede è l'unico scopo della mia vita.

Vado soggetto a crisi d'angina pectoris che mi stringono nella morsa di una sofferenza implacabile, ma in uno sforzo supremo, il mio pensiero immagina la sofferenza di Gesù e con questo risorge sempre più forte ed intensa la speranza; oserei dire di sentirmi felice lo stesso, anche nell'infelicità e nella sofferenza.

Le condizioni economiche sono precarie, che se non fossero quelle persone nelle quali alita la fede in possesso della sublime virtù della carità, a quest'ora SAREI MORTO DI FAME.

Tuttavia i bisogni della mia famiglia sono tali da costringermi a chiedere un tuo aiuto in denaro, rammentando che nell'urto del dolore mi sostiene Dio.

Ti sarei grato anche di qualche buon libro e di qualche indumento per mia moglie, alta m. 1,60.

Ringrazio di cuore.

MAGGINI PIETRO
Via della Bontà, 52 - VITERBO

Certifico la verità di quanto sopra e raccomando vivamente.

Sac. A. GRANDORI
Parroco di San Leonardo

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - GAMBA ROSSANA ed ELENA — sorelle di Trastevere — (parrocchia San Crisogono) — vollero celebrare — con una memorabile — solennità liturgica — le nozze nel medesimo — e rifulgente altare. L'augurio nostro fervido — è che nel vicendevole — affetto (alquanto insolito — in questo mondo strano) — tutta la vita durino — avendo al fianco, vigili, — i cuori inseparabili — di GIORGIO e di ROMANO.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Duca di Salaparuta 102 p. p. - Roma.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, ha presenziato alla solenne cerimonia di chiusura dell'Anno Accademico dei Lincei. (Nella foto): Il Presidente a colloquio con il M. Ildebrando Pizzetti



Sulla pista ad alta velocità dell'autodromo di Monza, due macchine inglesi «Jaguar» e la «Maserati - Eldorado Italia» hanno provato la messa a punto dei motori in vista della nuova edizione della «500 miglia» in programma per il prossimo 29 giugno. (Nella foto): Un passaggio della «Maserati» guidata dal noto collaudatore Bertocchi

DISCOTECA

Il microscolco ha raggiunto oggi una tale perfezione e sviluppo, che non è più lecito ignorarlo, tanto è vero che tutti i maggiori quotidiani e periodici se ne occupano regolarmente. Per questo sono lieto di iniziare fin da questo numero una rubrica periodica, che informi i lettori sulle più importanti novità della discografia nazionale e straniera.

Avverto subito che io qui non mi occuperò né di canzonette, né di altre scipitezze che van sotto il nome di musica leggera: ce n'è fin troppa ed esasperantemente monotona, che ormai ha perso ogni carattere, scimmiottando le solite «marche» straniere. Intendo invece occuparmi della vera musica, di quella che innalza lo spirito verso l'alto, al di sopra dei turbini e delle miserie terrene. E questo si ottiene ascoltando sia una Messa di Palestrina, che una fuga di Bach o una Sinfonia di Beethoven.

E tanto per cominciare segnalerò un microscolco di Tomaso Ludovico da Victoria (LD-2-108) della Casa «Lumen», contenente i migliori passi della «Settimana Santa».

Nella intensa e raccolta polifonia del Da Victoria c'è qualcosa, che richiama il cupo aspetto guerriero della sua Avila nativa, chiusa dentro la severa cerchia delle mura turrite, dove perfino la cattedrale cluniacense si aderge con la imponenza di un fortillio. E c'è, anche, quel senso di appartata solitudine, che domina tra i dirupi della circostante sierra castigliana.

Il Da Victoria è contemporaneo di santa Teresa, del beato Giovanni e di san Giovanni, tutti di Avila, dai quali ripete lo struggente e mistico ardore. Contrariamente al Palestrina, il Da Victoria si dedicò tutto alla vita contemplativa e ascetica, abbracciò il sacerdozio e voleva anzi rinunciare alla musica per attendere completamente al servizio di Dio.

Egli non scrisse mai una nota di musica profana, ma ogni impulso dell'anima trasfusa in preghiera. La contemplazione della morte strappò accenti particolarmente sensibili all'anima sua. Perciò l'«Officium defunctorum» e l'«Offi-



Presenti numerosi Delegati di 15 Nazioni e con l'intervento di Autorità religiose, civili e militari, è stato inaugurato a Palermo, a Villa Igea, il Seminario Internazionale dell'ONU. (Nella foto): Un aspetto del vasto salone di Villa Igea durante lo svolgimento dei lavori d'apertura

cium hebdomadae sanctae», così profondamente intriso dalla dolorosa passione del Cristo, segnano l'apice della sua polifonia. Senti, in queste pagine, un sovrumano dolore scaturire come da spazi e da tempi remoti, grondante di una pena universale ed eterna. Le sofferenze dell'umanità si riversano e consolano nell'intima pace del canto, rischiarata dalla fede, vivificata dalla speranza.

Il Da Victoria terminò la sua vita dimenticato da tutti e senza onori nella claustrale solitudine del convento delle «Descalzas Reales» di Madrid, dove ricopriva l'ufficio di modesto organista.

Nel disco «Lumen» i passi tratti dalla «Settimana santa» sono molto bene eseguiti dalla corale di Pamplona, diretta con ottimo stile da Luigi Morondo. E' un disco che onora la Casa che l'ha inciso e che dovrebbe essere ricercato da quanti amano le opere più ispirate del genio.

La stessa Casa ha inciso anche il celebre «Oratorio di Natale» di Bach (disco LD-3-115).

Quello che comunemente si de-

finisce «Oratorio di Natale» non è altro che la raccolta di sei cantate natalizie, composte dal Bach in tempi diversi. Spira da queste pagine un'intimista letizia e una dolcezza, che invadono l'anima e la illuminano di un'effusa pace.

Bella la sinfonia di apertura, in cui gli archi e il flauto, contrapposti agli oboi d'amore e di caccia, simboleggiano i cori angelici e il mondo dei pastori: cielo e terra si accordano in una mistica gioia, nell'attesa dell'avvento del Cristo. Solenni anche i corali e la dolce ninna nanna, carezzevolmente accompagnata dal flauto, dagli oboi e dagli archi, e che il contralto intona al divino Infante.

L'incisione «Lumen» è pregevole sia per la resa dei piani timbrico-armonici, sia per il rispetto dei rapporti sonori tra voci e orchestra. Eccellenti i solisti e la corale di S. Guglielmo di Strasburgo ed eccellente anche la direzione di Fritz Münch.

Un disco, insomma, da conservare negli scaffali di riguardo di una buona discoteca.

SALVINO CHIEREGHIN

Poesia d'angolo

IL PRIMO COLPO

(La prima proposta di legge della nuova legislatura al Senato è stata presentata dai senatori socialisti Giuliana Nenni e Sansone; riguarda il «piccolo divorzio»).

Primo colpo di piccone!
Nenni (figlia) con Sansone
al Senato attaccano.

Ci voleva sull'inizio
un bel fuoco d'artificio
per far colpo subito

ed a passo di primato
già ce l'hanno combinato
col «divorzio piccolo»!

Godi, o Italia proletaria!
Al lavoro, alla cibaria
— meno indispensabili —

come vedi, adesso occorre
preferire ed anteporre
cose assai più pratiche.

La sentenza senza appello
combinata con l'anello
sacro ed inviolabile

è senz'altro una invenzione
della Chiesa, che lo impone
solo per opprimerti.

Una coppia che si uni
pronunziando il vecchio «si»
non potrà rescinderlo?

Chi lo dice? E' solo il prete
che da secoli ripete
queste sue fandonie

e la gente che le crede
prende l'oro della «fede»
per zecchino autentico.

Basta ormai col Medioevo!
«Io, l'anello me lo levo!»
— potrà dire un coniuge —

Tu t'arrangi, ed i figlioli
se rimangono da soli
li potrem dividere!

Beninteso, i due Soloni
si riportano a ragioni
gravi, ai «casi-limite»

ma quei limiti fatali
sarà cura dei legali
stiracchiarli al massimo!

Ecco dunque preparato
al nuovissimo Senato
questo bel dibattito

che qualifica e registra
dove punti la sinistra
senza mezzi termini.

Attendiamo mano mano
di vedere questo piano
dove tenda a svolgersi.

La Repubblica fondata
sulla... casa scardinata
per tanto è... un minimo!

puf

SUNIL

SUNIL aggiunge al bianco lo splendore

Bianco abbagliante il bucato lavato con SUNIL. Perché SUNIL fa il bucato non soltanto bianco, ma con uno splendore meraviglioso in più.

Lavi con SUNIL, la polvere blu: vedrai che differenza! Davanti a questo nuovo splendore anche lei si convincerà che...

oggi un bucato soltanto bianco non basta più

È UN PRODOTTO LEVER GIBBS

TEMPESTA SUL PACIFICO

(Da «Tifone» di Joseph Conrad)

JOSEPH CONRAD

Joseph Conrad (Józef Teodor Korzeniowski), è additato come il prosecutore del romanzo avventuroso marinairesco che nei generi della letteratura anglosassone affonda le radici sino a Daniel Defoe per incalzare oltre con i Melville, i Poe e gli Stevenson.

Nato a Berdicev il 3 dicembre del 1857, il Conrad dopo un intenso e febbrile ciclo di vicende movimentatissime si trasferì ben presto nell'Inghilterra, ove ebbe modo di assimilare con facilità la cultura e il costume locali, indirizzandosi soprattutto a studi e ad indagini dal carattere libero e personale. Dopo un'altra parentesi marinara, con residenze e puntate a Singapore, nella Malacca e nelle isole della Sonda, egli si trasferì stabilmente a Londra, dando corso ai primi passi sugli itinerari del romanzo e della narrativa.

Psicologo e osservatore acutissimo, il merito dello scrittore fu nella capacità di unire e comporre armonicamente la vena del racconto a larga affresatura stringendola ai temi intimi e riflessi d'una analisi misurata; che, i drammi marini ed esotici del Conrad sintetizzano in effetti la panoramica colorita della vicenda e, a un tempo, il carattere e lo spirito d'ogni singolo protagonista. Si veda in tal caso «Tifone», ove è ritratto lo stato d'animo del capitano MacWhirr, assalito e flagellato da

una improvvisa burrasca e costretto da solo a sbrigare il governo d'una nave oramai senza freni e senza controllo, mentre in «Lord Jim» e «No-stromo» le particolarità dello stile e del mondo, tipiche allo scrittore, vengono ribadite con altrettanta evidenza. Dappertutto, insomma, il talento spiccatissimo dell'artista marca i tratti d'un'opera vigorosa e imponente che per vari aspetti non ha riscontro tra le cronache degli inizi di secolo.

A differenza di Kipling che fu un poco il cantore del mito e della bellicosa forza dell'Inghilterra, Conrad è invece lontano dal clima e dall'ottimismo rena del primo scrittore: la solitudine e la fragilità umana, raffigurata spesso allo scoperto nel vivo della perenne foga degli elementi sono le basilari molecole d'un'arte che riserba intimi ed elevatissimi valori etici; tantoché, come ebbe a dire il Neri felicemente: «...il tema della lotta in Conrad lo troviamo allo stato puro... La lotta vertiginosa attraverso i mari e le barbarie e la coscienza umana che si tempa ad un suo fine superiore...».

Oramai consacrato dalla fama, il nome del Conrad ci indica quindi a tutt'oggi le strade d'una narrativa svincolata dai falsi e dai cedimenti comuni a troppi scrittori delle ultime annate.

L. A.

— Corriere per evitare il brutto tempo! Capito, Jukes? Cose da pazzi! — enunciò il capitano MacWhirr con molte pause, gli occhi immobili e fissi al pavimento. — Si direbbero cose scritte da una vecchia donnicciola. Tutto ciò supera la mia comprensione. Se questa roba ha un qualsiasi significato ragionevole, vuol dire che io dovrei cambiar rotta verso il diavolo sa che punto, e arrivare a Fu-chau da nord, in coda a questo dannato maltempo che pare si aggiri sulla nostra strada. Dai nord! Capite, Jukes? Trecento miglia del percorso normale in più e un bel conto di carbone da presentare. Non potrei indurmi a ciò nemmeno se ogni parola di questo libro fosse vangelo, Jukes. Non aspettatevi che io...

Jukes, ammutolito dallo stupore, ascoltava questa manifestazione di sentimento e di loquacità.

— Ma la verità è che voi non sapete se questo gentiluomo abbia ragione. Come fate a dire di che cosa è fatto un uragano se non vi ci trovate in mezzo? E' forse a bordo, lui?... Benissimo: dice che l'epicentro di quella roba lì si trova a otto punti dalla direzione del vento. Ma noi di vento non ne abbiamo, per quanto il barometro cada. E allora, dov'è questo centro?

— Ma il vento lo avremo fra poco... — borbottò Jukes.

— Lasciamolo venire, allora, — disse con dignitosa indignazione il capitano MacWhirr. — Era solo per dimostrarvi, Jukes, che nei libri non si trova ogni cosa. Tutte queste storie di evitare le brezze e girare intorno ai venti del buon Dio, Jukes, mi sembrano le invenzioni di un pazzo, se le considero con un po' di buon senso. Alzò gli occhi, vide Jukes che lo guardava dubbioso, e tentò di illustrare il suo concetto.

— Strane quasi quanto la vostra straordinaria trovata di drizzare la prua al mare, non so per quanto tempo, per far star comodi i cinesi, mentre tutto quel che dobbiamo fare è di portarli a Fu-chau, dove dobbiamo arrivare venerdì prima di mezzogiorno. Se il maltempo mi farà ritardare, pazienza. Il vostro giornale di bordo parla chiaro in proposito. Ma supponiamo che giri al largo della rotta e arrivi con due giorni di ritardo, e che mi senta chiedere: «Dove siete stato tutto questo tempo?». Che cosa dovrei rispondere? «Ho girato largo per evitare il maltempo», direi. «Dev'essere stato un tempo ben brutto», direbbero loro. «Non lo so», dovrei rispondere, «perché sono riuscito ad evitarlo». Capito, Jukes? Ci ho pensato per tutto il pomeriggio!

Alzò nuovamente gli occhi, col suo gesto assente e rapito. Nessuno mai l'aveva sentito parlare così a lungo in una volta sola. Jukes, le braccia aperte nel vano della porta, pareva un uomo invitato ad assistere a un miracolo. I suoi occhi esprimevano uno sterminato stupore, mentre tutta la sua espressione denotava incredulità.

— Un uragano è un uragano, Jukes — concluse il capitano, — e un vapore nella pienezza dei suoi mezzi deve saperlo affrontare. Ce n'è tanto di maltempo, in giro per il mondo, l'unica cosa da fare è di passarci in mezzo senza preoccuparsi di quella che il vecchio capitano Wilson del «Melita» chiama «la strategia delle tempeste». L'altro giorno a terra l'ho sentito pontificare in proposito in mezzo a un gruppo di capitani che erano entrati e si erano seduti al tavolo vicino al mio. Mi parve una grossa sciocchezza. Raccontava di aver aggirato, credo che dicesse un tremendo uragano, riuscendo a tenerlo a cinquanta miglia di distanza. Un autentico capolavoro d'intelligenza, diceva. Come facesse a sapere che a cinquanta miglia da lui c'era un tremendo uragano non riuscì mai a capirlo. Mi pareva di sentir parlare un pazzo. Vecchio com'è, avrei creduto che il capitano

Wilson sapesse ragionare meglio.

Il capitano MacWhirr tacque un momento, poi disse: «Siete di guardia, dabbasso, Jukes?»

Jukes si riebbe con un sussulto. — Sissignore.

— Date ordine che mi chiamino al minimo cambiamento, — disse il capitano. Tese il braccio per rimettere a posto il libro e tirò le gambe sul divano. — Chiudete la porta che non possa riaprirsi, per favore. Non posso sopportare una porta che sbatte. Hanno messo serrature di pessima qualità, su questa nave, bisogna riconoscerlo.

Il capitano MacWhirr chiuse gli occhi.

Li chiuse per riposare. Era stanco, e aveva quella sensazione di vuoto al cervello che sopravviene alla fine di una estenuante discussione durante la quale si è espressa una teoria raggiunta dopo lunghi anni di riflessione. Aveva fatto, senza accorgersene, la sua brava professione di fede, ottenendo come risultato che, dall'altra parte della porta, Jukes continuasse a grattarsi la testa per un bel pezzo.

Il capitano MacWhirr aperse gli occhi.

Gli pareva di aver dormito. Che cos'era tutto quel rumore? Vento? Perché non lo avevano chiamato? La lampada danzava nei bilancieri, il barometro oscillava con moto circolare, la tavola mutava inclinazione ogni momento; un paio di pesanti stivali dai gambali ripiegati passò scivolando vicino al divano. Sporse subito la mano e ne afferrò uno.

Il viso di Jukes apparve dalla porta socchiusa; il viso soltanto, paonazzo, gli occhi sbarrati. La fiammella della lampada ebbe un guizzo, un foglio di carta volò via, un soffio di aria investì il capitano MacWhirr. Cominciando a infilarsi uno stivale, egli rivolse uno sguardo interrogativo al viso gonfio, eccitato di Jukes.

— E' venuto così, cinque minuti fa... all'improvviso... — gridò Jukes.

La testa scomparve mentre la porta sbatteva, e una pesante sventagliata di gocce investì l'uscio chiuso, come se una palata di piombo fuso fosse stato scagliato contro la sala nautica. Ora sopra il frastuono profondo e vibrante dei rumori esterni, si udiva una specie di sibilo. La sala nautica di solito soffocante, sembrava percorsa da correnti di aria come una tettoia. Il capitano MacWhirr afferrò l'altro

una donna che si mette il cappello davanti allo specchio, immerso in una vigile e febbrile attenzione, come se aspettasse ogni momento di udire il suo nome tra il confuso clamore che aveva di colpo invaso la nave. Questo fragore aumentò e gli riempi le orecchie mentre stava per uscire ad affrontare gli eventi, qualunque essi fossero. Era qualcosa di assordante, di altissimo, un assieme dell'ululare del vento e degli scrosci del mare, unito alla profonda e continua vibrazione dell'aria, simile al rullo di un enorme tamburo lontano che suonasse la carica della bufera.

Rimase un momento immobile nella luce della lampada, massiccio, goffo, informe nella sua armatura da combattimento, attento e acceso in volto.

— E' un affare serio, — borbottò.

Appena tentò di aprire la porta, il vento se ne impadronì. Aggrappato alla maniglia si sentì trasportare oltre la soglia, e subito si trovò impegnato con il vento in una specie di lotta serrata che aveva per scopo la possibilità di chiudere la porta. Alla fine una lingua di aria si insinuò nella cabina e spense la fiammella della lampada.

A prua della nave vide una massa nera pesare su una moltitudine di luci bianche: a tribordo rade e stupende stelle si piegavano, pallide e tremule, su uno sterminato deserto di mari in tumulto, come se dinanzi ad esse passasse un vortice impetuoso di fumo.

Sul ponte un pugno di uomini, che a stento si distinguevano, si agitava faticosamente al chiarore delle finestre della timoniera, la cui luce ondeggiava incerta su teste e spalle. Improvvisamente un vano si oscurò, poi un altro. Le voci del gruppo sperduto giungevano a lui come in mezzo a una tempesta giungono le voci umane.

ne, in brandelli e frammenti di un vociare disperato colti a folate dall'orecchio. A un tratto Jukes apparve al suo fianco, a testa bassa urlando: — La guardia... timoniera... imposte alle finestre... vetro... temo... sfondati...

Jukes sentì il comandante che lo rimproverava.

— Questo... venuto... qualsiasi cosa... chiamarmi.

Cercò di spiegarsi, mentre il frastuono quasi lo imbavagliava:

— Poco vento... rimasto... ponte... di colpo... nord-est... potesse girare... credevo... voi... certamente... sentito.

Erano giunti al riparo del tendaleto, e potevano intendersi parlando a voce altissima, come se litigassero.

— Ho chiamato tutti gli uomini per coprire le maniche a vento. Bel lavoro se fossi rimasto in coperta! Non credevo che dormiste, perciò... che cosa avete detto signore? Cosa?...

— Niente! — gridò il capitano MacWhirr. — Ho detto... sta bene!

— Accidenti. Questa volta ci siamo in pieno! — urlò Jukes.

— Non avrete per caso cambiato rotta? — indagò il capitano MacWhirr, alzando la voce.

— Nossignore, no, certo. Il vento veniva proprio da prua. E adesso ci viene anche il mare!

Un tufo della nave terminò con un urto, come se la parte anteriore della chiglia si fosse posata su qualcosa di solido. Dopo un momento di calma il vento portò una folata di spruzzi a sbattere loro sul viso.

— Teniamola il più possibile! — gridò il capitano MacWhirr.

Prima che Jukes si fosse asciugato gli occhi dall'acqua salata tutte le stelle erano scomparse.

(a cura di Ludovico Alessandrini)



STORIA DI NOMI

GIUGNO

Il mese di Giugno, con cui inizia l'estate, era dedicato dai Romani alla dea Giunone; il nome *iunius* (mensis) è infatti un originario aggettivo tratto dal nome della dea *iuno*. La denominazione *iunius* si è conservata in tutto il territorio neolatino (ital. giugno, franc. juin, prov. juni, spagn. junio, portoghese junho), è penetrata in gran parte delle lingue germaniche (ted. Juni, ingl. June, oland. juni, ecc.), in alcune lingue slave (croato jun, sloveno juni, ecc.), in ungherese (június), in greco (iúnios) e di qui in rumeno iunie, in russo iún', ecc.) e in molti altri idiomi.

All'infuori di questo nome, che la cultura ha esteso, al pari di altri nomi romani di mesi a tutto il mondo civile, ci sono altre denominazioni interessanti, alcune delle quali vivono anche in campo romanzo.

Il Giugno è, in alcune regioni, «il mese delle ciliege»; così in albanese *Qersher* (coll'articolo determinativo *Qershori*) rappresenta un «ceresario» (cfr. *qersh* «ciliegia») ed è l'unica denominazione del «giugno»; in rumeno, invece *ceresar* è ormai una rara denominazione popolare, soppiantata dalla voce ufficiale *iunie*. Anche nel serbo antico si trovava un *ceresjar* per «giugno» e in alcuni testi italiani meridionali antichi si trova *jon ceraslar* cioè «giugno ciliegiale».

Per altri popoli il giugno è «il mese delle rose», p. es. in sloveno *roznik* e nei dialetti tedeschi *Rosenmonat*. Ma siccome in giugno cade generalmente la Pentecoste, detta anche «Pasqua di Rose» o «Rosalia», alcune denominazioni, come l'antico vallone *ressalhe*, *ressalhe mois* risaliranno piuttosto a «Rosalia» (Pentecoste) che direttamente a «rosa».

Il Giugno è anche il mese in cui fioriscono i tigli; alcune lingue slave, dal nome del tiglio (*lipa*) formano il nome del mese di giugno (serbo-croato *lipanj*, ceco *lipen*). Altri popoli slavi, posti più a nord, dove i tigli fioriscono ai primi di luglio, danno lo stesso nome al mese di luglio (polacco *lipiec*, ucraino *lypen*).

In altre regioni il mese di Giugno prende il nome da varie operazioni agricole che si fanno durante il mese. Per i Ladini dei Grigioni il Giugno è il «mese della sarchiatura» (romancio *zercladur*); anche i popoli germanici hanno chiamato sovente il Giugno *Brachmonat* (antico tedesco *Brahmanot*) voce che vive ancora in parecchi dialetti tedeschi; con queste denominazioni stanno l'antico vallone *geskerez* «giugno», (inseparabile dal francese antico *gaskiere*, franc. moderno *jachère* «maggese», che si fa risalire a una base gallica **gansko* «ramo, aratro») e alcune denominazioni slave del «giugno», come l'antico sloveno *prsnik*.

Altri popoli vedono nel Giugno il mese delle semine (basco *errearo* «giugno», da *errein* «seminare»; lituano *sejnis menu* da *sejls* «semina», ecc.).

E' incerto se il lituano *birzels*, che oggi è il più comune nome del giugno (ma che nei testi antichi era usato anche col valore di «aprile» e di «maggio») si colleghi a *berzas* «betulla» — come credono generalmente i linguisti — o non piuttosto a *birzls* «solco preparato per ricevere il seme», come sembra più probabile semanticamente; secondo R. L. Pearce, si potrebbe trarre dal nome della betulla, pensando ai rami di betulla di cui si adornano le chiese della Lituania per la festa di Pentecoste.

Una denominazione largamente diffusa nel dominio linguistico slavo e che presenta notevoli difficoltà di interpretazione è quella che ci è offerta dal polacco *czerniec*, ceco *cerven*, ucraino *cerven*. La spiegazione più semplicistica è quella che parte dallo slavo *cerven* «rosso» e spiega quindi il nome del mese come «il mese dei fiori rossi»; ma il termine slavo *cerven* «rosso» risale, come è noto, al nome della cocciniglia, cioè a *cerv* che propriamente vale «verme» (cfr. dal latino *vermiculus* il francese *vermeil* «rosso»); il Miklosich ed altri slavisti hanno pensato che il nome del mese sia da spiegare come «mese della raccolta dei vermi scarlati per la fabbricazione della cocciniglia» e questo tanto più che una varietà di questo verme è così diffusa in Polonia da esser chiamata «coccus polonicus». Altri slavisti, fra cui il Berneker, si oppongono a questa spiegazione e pensano che il nome debba ricevere la spiegazione piuttosto dalla terminologia dell'apicoltura, che ebbe grande importanza nella vita degli antichi popoli slavi; il mese di Giugno sarebbe dunque «il mese in cui le api curano le larve» (cioè quei vermicoli bianchi detti «caccioni»).

Per i Finnici il «giugno» è il «mese d'estate» (*kesäkuu* «giugno» da *kesä* «estate»); per gli Istorumeni e per una parte dei Baschi invece «Giugno» è solo il mese «dopo maggio» (istorum. *pomaiclu*, basco *arramayatzat*). Fra le feste religiose che hanno dato luogo a nomi del Giugno, oltre a quei nomi che possono risalire a «Rosalia» nel senso di Pentecoste e ai quali abbiamo accennato parlando del «mese delle rose», la principale è la ricorrenza della festa di San Giovanni Battista (24 giugno) per cui l'intero mese è chiamato «mese di San Giovanni» o semplicemente «San Giovanni»; abbiamo il nizzardo *mes de san Gioan*, il mentonese *San Gioán*, il canavese *San Giuván*, il tedesco dialettale (Mecklenburg) *Jehansmand*, il

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 7280 = m. 41,21

DOMENICA 22 — 9.15: Mese del S. Cuore: Meditazione di Don Titta Zarra - 9.30: S. Messa in Rito Latino, in collegamento RAI, con commento di P. Francesco Pellegrino - 10.30: Santa Messa in Rito Maronita - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Fra Ginepro, giullare di Dio» a cura di Liana Nicoli.

LUNEDÌ 23 — 7.00: Mese del S. Cuore: Meditazione - 7.15: S. Messa - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Symposium filosofico» a cura di Paolo Valori: «La pedagogia funzionale» del professor Flores D'Arcais - Pensiero della sera.

MARTEDÌ 24 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Invito alla gioia», settimanale della donna e della famiglia a cura di A. M. Romagnoli.

MERCOLEDÌ 25 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Idee logie al vaglio» di Benvenuto Matteucci - Pensiero della sera.

GIOVEDÌ 26 — 17.00: Concerto del Giovedì: Serie «Giovani Concertisti» con musiche di Haendel, Debussy, per la pianista Clara Paladini - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ai vostri dubbi» risponde il P. Raimondo Spiazzi - Pensiero della sera.

VENERDÌ 27 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Discutiamone insieme» dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 28 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Documentari e Cronache» - «Il Vangelo di domani», nella lettura di Rodano Lupi con commento di D. Gennaro Auletta - 21.45: «Bianco Padre», settimanale a cura dell'A. C. I. per i propri associati.

croato di Veglia *Ivanjski*, l'irlandese *mi féile Eoin*, l'ungherese popolare *Szent János hó*, l'estone *Iani ku*, ecc. Si riferisce, in ultima analisi, alla festa di San Giovanni anche un nome popolare del mese di giugno che troviamo nel sardo dove questo mese è chiamato *lámadas*. La spiegazione di *lámadas* coi fuochi di festa che si fanno la notte di San Giovanni fu già avanzata dal Guarnerio e dal Merlo; ma la ragione storica è stata trovata solo in questi ultimi anni dal grande maestro degli studi sardi: M. L. Wagner. Egli ha trovato in testi cristiani dell'Africa settentrionale che per il solstizio d'estate si celebravano feste con illuminazioni, prima in onore di Cerere e poi di San Giovanni Battista e questo giorno era detto *dies lampadarum*. Dalla latinità africana il termine passò in Sardegna e qui rimase a denominare tutto il mese.

CALLO TAGLIAVINI

SPORT Fra Giro e Tour

Dunque Baldini non andrà; per la seconda volta ha rinunciato al Giro di Francia, nonostante che, sia l'anno scorso che quest'anno, il pubblico sportivo attendesse da lui, in una delle più importanti gare europee, la conferma delle indiscutibili qualità sfoggiate nel Giro d'Italia. Sinceramente la rinuncia ci ha deluso, perché, come al tempo di Bartali, Coppi e Magni, siamo sempre del parere che il ciclismo italiano, specialmente quando s'impegna all'estero, deve schierare tutto quanto di meglio dispone. Ora è certo che, almeno in questo momento, Baldini rappresenta il numero uno del nostro ciclismo, di conseguenza, andare al Tour sapendo di non poter puntare sull'elemento più forte e quando gli altri gettano sul tappeto le loro carte migliori, significa indubbiamente presentarsi se non in condizioni di inferiorità, sicuramente in una situazione che è al di sotto delle nostre reali possibilità. E questo è un vero peccato.

Baldini, però, ha detto di sentirsi stanco e, quindi, di non essere in grado di affrontare le grosse fatiche del Giro di Francia nella forma più smagliante, ma questa ci sembra un'attenuante di limitato valore, perché molti altri atleti che inizieranno tra breve da Bruxelles la grande avventura, hanno nelle gambe i chilometri non solo del Giro d'Italia, ma di non poche altre gare a tappe e in linea. D'altra parte, e purtroppo, le voci sulle pretese — presunte o reali — accampate dal campione d'Italia per la sua eventuale partecipazione al Tour contribuiscono a indebolire la tesi della stanchezza. Riconosciamo, in ogni caso, a un atleta il diritto di considerarsi il miglior giudice delle proprie possibilità e ciò, in particolare, quando si tratti di un elemento che, all'inizio di carriera in campo professionistico, ha la preoccupazione di non oscurare, con una eventuale prestazione modesta in una gara di grande impegno, il brillantissimo risultato ottenuto in un'altra non meno impegnativa. Dobbiamo tuttavia aggiungere che alle preoccupazioni per il proprio prestigio personale, dovrebbero corrispondere e, nella peggiore delle ipotesi, almeno sullo stesso piano, quelle per il buon nome del ciclismo italiano. E siamo sicuri che il campione d'Italia sarà d'accordo con noi nel riconoscere che anche un Baldini «stanco» avrebbe potuto contribuire decisamente alla migliore affermazione della squadra italiana in Francia, tanto più che, per fortuna, non si sono manifestate ancora in forma esasperata fra i nostri migliori corridori di oggi, quelle rivalità che nel passato sono state motivo di dolorosi insuccessi per l'Italia.

Detto questo, non ci sentiamo di associarci a coloro i quali, giudicando con eccessiva severità la rinuncia, hanno concluso che Baldini resta a casa perché «ha paura» di Anquetil. Tale conclusione è sicuramente arbitraria, come sarebbe arbitrario il sostenere che Anquetil si è astenuto dal Giro d'Italia perché «aveva paura» di Baldini.

Del resto, non bisogna dimenticare che la squadra tricolore sarà guidata in Francia da un corridore che si chiama Gastone Nencini, un uomo, cioè, che a un fisico di non comune robustezza, unisce doti atletiche di prim'ordine e una volontà di ferro. Basta dare una scorsa alle cronache dell'ultimo Giro d'Italia per rendersi conto del fatto che la condotta di gara di Nencini è stata un meraviglioso crescendo; iniziata la corsa subito dopo le non indifferenti fatiche del Giro di Spagna e in condizioni di salute tutt'altro che perfette, il corridore toscano ha rimontato costantemente lo svantaggio accumulato nella prima fase della corsa; ha tagliato per primo, imponendosi di forza, due fra i più ambiti traguardi dell'intera prova, ed è giunto a Milano fra i primissimi e precedendo molti fra i più affermati atleti di oggi. Né si deve dimenticare che l'anno scorso, al Tour, Nencini, nonostante tre cadute piuttosto serie, si classificò settimo, si aggiudicò il Gran Premio della Montagna, vinse due delle tappe più difficili (una alpina e una pirenaica) e fu — per leale riconoscimento dell'interessato — il più pericoloso rivale per Anquetil.

Ripetiamo: specialmente quando si va all'estero ci si dovrebbe presentare il più agguerriti possibile, però l'assenza di Baldini dal Tour non autorizza a considerare con pessimismo le prospettive della rappresentativa italiana, perché Nencini e i suoi compagni di squadra (Baffi, Bottecchia, Brenioli, Ferlenghi, Pintarelli, Catalano, Fallarini, Padovan, Dall'Agata, Vito Favero e Nascimbene) hanno tutti i numeri per dare agli sportivi quelle soddisfazioni che da essi e per essi attendono.

CESARE CARLETTI

NOTERELLE LITURGICHE

L'OSTIA

Il termine latino «hostia» — dal quale viene la parola italiana — significa la vittima offerta in sacrificio. Si adatta bene a Gesù, che si è offerto come vittima sulla Croce e il cui sacrificio si rinnova continuamente nella Santa Messa.

Dal 1300 la parola: ostia, serve a indicare in modo particolare le Specie eucaristiche del pane, ed anche, per anticipazione, il pane destinato alla Messa fin dalla sua preparazione.

Il pane dell'altare deve essere di pura farina di frumento, impastata con acqua naturale e cotta al fuoco, non essicata al sole. E' inoltre azimo, essendo proibito l'uso di qualsiasi fermento o lievito. Gli Orientali, con la sola eccezione degli Armeni e dei Maroniti, usano invece pane fermentato. I sacerdoti devono celebrare la Santa Messa usando il pane stabilito per il proprio rito, i fedeli invece possono ricevere la Comunione anche solo per motivi di pietà, sia con l'ostia azima che con quella fermentata.

Questa differenza di usi si è verificata attraverso i secoli: all'inizio per il Divin Sacrificio veniva usato il pane corrente, quello mangiato normalmente dal popolo e confezionato con il lievito per renderlo

più facilmente digeribile. Almeno questa sembra l'opinione più probabile. Soltanto alla fine del secolo ottavo si hanno testimonianze sicure sull'impiego del pane azimo per la S. Messa. Era ormai cessata la offerta da parte del popolo di quello che occorreva per la celebrazione, e l'ostie erano preparate dai sacerdoti e dai monaci. Il lievito è principio di corruzione e quindi, figuratamente, può rappresentare il peccato; il pane azimo, come dice S. Paolo, è simbolo di verità e di sincerità.

Gli affreschi delle catacombe rappresentano il pane eucaristico in forma di pagnotte circolari con un taglio a croce nella parte superiore. La forma rotonda rimase sempre la preferita perché simboleggiava meglio la perfezione; la grandezza era lasciata alla discrezione dei sacerdoti, lo stampo più antico conservato misura cm. 16 di diametro e 2,5 di spessore. Fino al secolo XI le ostie rimasero abbastanza grandi, per la comunione dei fedeli se ne staccavano particelle, donde il nome di particole, con il quale ancora oggi vengono chiamate le ostie destinate a questo scopo.

In seguito le ostie divennero sempre più sottili, piccole e distinte per ogni comunicando, oggi misura-

no circa cm. 3-4 di diametro; più grande è quella destinata al celebrante, misura da 6 a 9 cm.

Fin dall'inizio si usò imprimere sull'ostia dei simboli e delle frasi, al segno della Croce si aggiunsero l'immagine del Crocifisso da solo o con Maria e Giovanni ai lati, poi l'Agnello mistico tornato da una iscrizione. Uno scritto anonimo dell'845 prescrive che l'ostia debba portare tre cerchi concentrici a raffigurare la SS.ma Trinità, nel mezzo, poi, la Croce con l'alfa e l'omega. Oggi il simbolo più usato è il Crocifisso. Tuttavia sono permesse anche: il Buon Pastore, l'Agnello di Dio, il Pesce, il Pellicano e altre figure della Passione e dell'Eucarestia. Sono vietate le immagini dello Spirito Santo, dei Santi e i simboli funerari, come pure quelli eretici o pericolosi, come ad esempio la raffigurazione di Gesù fanciullo in mezzo all'ostia.

Per fabbricare le ostie ci si serve più comunemente di apposite macchine elettriche. La farina è dapprima sciolta nell'acqua fredda, poi la pasta è versata su di una placca di metallo scaldata assieme al coperchio che la copre, la cottura dura circa due minuti, infine si ritagliano prima le ostie grandi e poi le piccole.

VETRINA

Bargellini, BELVEDERE: ARTE ETRUSCA - Vol. II - Ed. Vallecchi - L. 3000

Dopo l'ARTE GRECA, ecco, a brevissimo intervallo, l'ARTE ETRUSCA che, dopo avere eccitato, col suo mistero, la fantasia di Piero Bargellini, susciterà nei lettori la più viva attrazione. Su questo libro, la vita di un popolo che non finisce mai di proporre ad archeologi e storici inquietanti interrogativi, è come resuscitata dalle tombe apparentemente mute ma eloquentissime a chi sappia, da un canopo e da un fregio, trarre motivi palpitanti di poetica rievocazione.

Maricilla Piovanelli, LA SIGNORA DALLE ROSE D'ORO - Libreria Dottrina Cristiana, via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - L. 600

Il libro, arricchito di bellissime illustrazioni, narra ai ragazzi le apparizioni di Lourdes.

LA MIA STORIA, raccontata da Gino Bartali, con la collaborazione di Mario Pancera - CED: Ufficio vendite: via S. Eufemia, 18 - Milano - L. 900

Il libro piacerà in modo particolare ai giovani di ieri che parteggiavano per Bartali nella sua lotta sportiva per il primato ciclistico. E piacerà anche ai giovani di oggi, che vi troveranno un insegnamento di vita morale.

Mario Sticco, S. FRANCESCO DI ASSISI - Ed. Vita e Pensiero - L. 850

E' la quattordicesima edizione (120° migliaia) di un libro che attira perché è una vita di S. Fran-

cesco scritta da un'anima che, non solo ama il Santo, ma ne traduce nella vita insegnamenti di vita soprannaturale.

IL LIBRO DEI PRIMI PASSI - Edizioni B. C. Tosi, Roma

E' un ottimo regalo per le mamme che hanno avuto la gioia di un bambino. Servirà per raccogliere date e ricordi della vita.

Piero Bargellini, I SANTI DEL GIUGNO - Vallecchi Editore - Lire 4000

Dopo il grande successo di SAN TI COME UOMINI, Piero Bargellini fu invitato ad aprire, ogni giorno, le trasmissioni della RAI, col «Santo del giorno», cioè col profilo d'uno dei Santi del Martirologio cristiano. La rubrica radiofonica suscitò entusiastici consensi perché condotta da Piero Bargellini con competenza di agiografo e con perizia di artista. Ora i 365 profili dei Santi, trasmessi nell'anno 1957, più uno per gli anni bisestili, hanno formato questo libro di consultazione culturale, di consolazione spirituale, di formazione religiosa. Trentadue pagine a colori, riprodotti in più altre opere d'iconografia cristiana, arricchiscono il libro già così dovizioso di doni poetici e morali.

Domenico Federici, ABBRIVI BENEDETTINI IN VAL D'ANIENE Frascati, 1957.

L'Autore, noto articolista e fine trattatista di materie giuridiche e storiche, rivela — in questa sua pregiata opera — un acuto spirito di osservazione nel presentare, seppure per sommi capi, la natura

dell'ambiente in cui si trovò San Benedetto per oltre 30 anni. Mossa da grande venerazione verso questo grande Santo e verso l'Ordine da Lui fondato, l'Autore, ricostruendo lo sfondo entro cui si muove San Benedetto, con chiaro stile di esposizione, arricchita da dotte fonti storiche, trasporta il lettore in quel nascente mondo dell'ascetismo benedettino. Nell'orizzonte attuale ottenebrato dalle nubi della lotta di classe, del lavoro forzato, del capitalismo di Stato, è sempre riposante lo sguardo sul ciclo produttivo dell'economia benedettina. Da quella oasi di lavoro e di preghiera — che è il Sacro Speco di Subiaco — si irradia sempre vivificante la fiamma della Fede.

F. Lelotte S. J., CONVERTITI DEL NOSTRO TEMPO - Il volume: Editrice «Vita e Pensiero»: Milano, piazza S. Ambrogio, 9; c.c.p. 3-1077 - E in Roma: via Traspontina, 11 - Pag. 280 - L. 800.

Sono personalità di questi nostri giorni, provenienti da campi di attività sociale assai vari: vicende personali e sociali le condussero e costrinsero all'indagine nell'interno di sé, afferrate, come erano, da un generoso travaglio spirituale, sospinte e approdate all'evento della conversione, e giunte a Dio. Quattordici personalità, nate e vissute, o viventi, sotto garbi assai diversi, e altrettanto lontani, di longitudine e di latitudine terrestre: eppure somiglianti nella trascendente loro vicenda verso la luce, fino al possesso della luce. In questa edizione è inoltre aggiunto il profilo di Suor Maria della Trinità, dovuto alle ricerche e alla penna del sac. Don Giovanni Barra, che perfezione così la narrazione di una serie di esemplari esperienze spirituali in anime elettissime, alla cui lealtà e brama del vero, è stato, ed è, premio, insieme con la fede, l'iddio.

ALLA RICERCA DI UNA CAPITALE PER IL MERCATO COMUNE



I Ministri degli affari esteri della Comunità Europea si sono riuniti per la scelta della capitale europea

UNA CITTA' ITALIANA "CAPITALE D'EUROPA,,?

L'EUROPA nasce; lentamente, in mezzo a mille difficoltà e mille attentati, ma nasce. Ogni giorno un progresso, ogni giorno una conquista; piano piano si va componendo un «cielo» europeo: qualche nube l'oscura, a volte anche grossa e minacciosa (come qualche avvenimento recente), ma in fondo il nascente sole di un continente unito e sopravvissuto proprio grazie all'unione delle varie nazioni sembra prevalere. Tale almeno è la speranza di tutti gli uomini di buona volontà.

Di questa nuova Europa unita, uno degli organismi principali, forse il più importante è il Mercato Comune (M.E.C.); a questo Mercato Comune bisogna trovare una Capitale. E si può dire senz'altro che la Capitale del M.E.C. sarà praticamente la Capitale d'Europa.

E' chiaro però che la Capitale di tale organismo non può essere una città che è già capitale di una nazione; tale impossibilità è già stata ampiamente riaffermata e anche di recente è stata ribadita dai parlamentari italiani che fanno parte dell'Assemblea Europea di Strasburgo e deriva dalla necessità di evitare che un parlamento nazionale possa influire su quello europeo, possa determinare l'azione di particolari organismi sovranazionali. Tale principio non sembra tuttavia accettato unanimemente da tutte le nazioni poiché c'è ancora chi insiste, per esempio, sulla candidatura di Bruxelles, che, come tutti sanno, è la capitale del Belgio.

Ma prima di parlare della questione di tale scelta, vogliamo brevemente ricordare ai nostri lettori la natura degli organismi europei già esistenti. Il Mercato Europeo Comu-



Il Comitato europeo di esperti di Urbanistica in visita al Sindaco di Milano per la scelta della città come sede del Mercato Comune

ne è il terzo di questi tre grandi organismi in ordine di nascita; il primo fu la C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) che ormai da cinque e più anni funziona regolarmente e la cui Alta Autorità

e la cui Assemblea hanno felice sede a Lussemburgo. Il secondo è l'Euratom, per il comune sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. Il terzo è il Mercato Comune per la unione economica, la pratica abolizione delle barriere doganali, la cooperazione economica nelle zone sottosviluppate e nei territori di oltremare. Il M.E.C. entrerà in funzione il primo gennaio del prossimo anno 1959 e costituirà lo strumento decisivo per la vita unita dell'Europa. A Strasburgo infine funziona l'Assemblea Europea, il parlamento europeo che studia la pratica attuazione di un'unione politica. Esiste poi anche la Corte di Giustizia. Altri organismi sono in fieri. Alla base di questi organismi si sviluppa da anni tutto un movimento sul piano propagandistico, ideale, spirituale, fondato sull'idea federalista (ricorderemo il Movimento Federalista e l'attività del C.I.F.E., il Centro Internazionale Formazione Europea diretto da Alexandre Marc).

Dicevamo che la capitale del MEC sarà praticamente la Capitale d'Europa: infatti prima o poi attirerà le altre Istituzioni; è quindi naturale che le ambizioni siano varie. In Italia due città hanno questa aspirazione: Milano e Torino. Entrambe hanno fatto conoscere questa aspirazione appoggiandola con un... «curriculum» di meriti in verità tutti autentici. Dobbiamo subito dire che nessuna lotta è stata ingaggiata fra le due grandi città dell'Italia Settentrionale. Tuttavia la decisione non è stata ancora presa. I parlamentari italiani che fanno parte del Consiglio d'Europa a Strasburgo sceglieranno dopo una votazione a scrutinio segreto. Ma è chiaro che la loro decisione non rappresenta che

una voce; e devono esprimere la loro anche i parlamentari francesi, belgi, tedeschi, olandesi, lussemburghesi. Si sa che i belgi, in contrasto con il principio sopra esposto che la capitale del M.E.C. non deve essere quella politica di una nazione, insistono su Bruxelles; si sa che i francesi presentano Nizza; si sa infine che esistono altri organismi ed elementi che influiranno sulla decisione, come, per esempio, il Comitato degli Urbanisti, il presidente della Commissione Economica del Mercato Comune, il presidente dell'Euratom, il presidente della C.E.C.A., quello della Banca degli Investimenti e quello della Corte di Giustizia. La decisione ufficiale però spetta ai sei Ministri degli Esteri dei sei Governi, i quali a loro volta presenteranno quella dei rispettivi Consigli dei Ministri.

Come si vede, si tratta di una decisione alquanto laboriosa; però, poiché la nascita urge, il parto avverrà. Tutti gli ostacoli burocratici saranno superati.

Milano ha tutti i requisiti per diventare la sede non solo del Mercato Comune ma di tutte le Istituzioni europee. Milano può essere una degna Capitale d'Europa. Ha i requisiti richiesti dalla Commissione Internazionale di esperti, e primo fra questi la situazione geografica. Milano rispetto a Bruxelles, città «situata nella regione settentrionale dell'Europa dei Sei», secondo il rapporto della Commissione, occupa una posizione meridionale ad una distanza non eccessiva dal centro di gravità demografico della comunità; è un punto dove convergono le influenze continentali e mediterranee, centro di comunicazioni ferroviarie e stradali (sono un po' lente le co-

municazioni ferroviarie, anche per le barriere doganali, ma tale lentezza sparirà; la causa peggiore di essa è rappresentata dalla frontiera con la Svizzera, a Chiasso); i collegamenti aerei sono eccellenti con tutte le capitali dei Sei. Milano ha anche la disponibilità dei più moderni mezzi d'informazione e gli uffici di corrispondenza dei grandi giornali, delle agenzie, della radio, della T.V. Ha i dintorni splendidi e adatti, che garantiscono anche un'inesauribile disponibilità di alloggi, ha tutti i capisaldi dell'organizzazione di una grande metropoli moderna, quali le attrezzature dei servizi pubblici, delle istituzioni culturali e scientifiche, dei servizi sanitari, della sicurezza di confortevoli alloggi per il personale delle Istituzioni e delle rappresentanze permanenti dei Sei paesi ad esse aggregate, una considerevole vastità della superficie edificata ed edificabile, una popolazione in cui è diffusissima la conoscenza delle varie lingue.

Milano ha infine un'attitudine, una vocazione europea addirittura secolare, iniziata con il ruolo di prima capitale dell'Impero Romano di Occidente e continuata fino ad oggi con la sua realtà di punto di confluenza fra le due grandi civiltà del continente: quella latina e quella germanica.

Anche Torino ha i suoi buoni titoli da rivendicare. La storia conforta i suoi sostenitori e la città è accogliente e ospitale. Anche Torino sarebbe una degna sede.

Sarà una città italiana la Capitale del MEC e delle altre Istituzioni, cioè la Capitale d'Europa? Torino o Milano?

MARIO GUIDOTTI

UN COMPITO FACILE



Le commesse, in genere, non hanno un compito facile. Convincere un cliente ad acquistare un prodotto richiede abilità, tatto e parola facile. La ragazza della foto, invece, benché lavori da poco tempo come commessa, ha dichiarato di non aver avuto alcuna difficoltà a vendere il suo articolo e noi le abbiamo creduto non appena abbiamo saputo qual'era. Osservate la foto: si tratta del famoso dentifricio Durban's, il preferito dal pubblico, l'unico che contenga Owerfax e Azymiol, quello che dona il sorriso più affascinante! Usatelo anche voi con lo speciale spazzolino salvasmalto Durban's: avrete denti sani, forti e smaglianti.

RADIO Il fanciullo davanti al "video," T. V.

La notizia, da noi riportata su queste stesse colonne, del Codice TV ad uso degli Educatori, ha suscitato un vasto interesse fra i lettori. Riteniamo perciò cosa utile ritornare sull'argomento, tanto più che avevamo promesso di riparlare.

Un'altra parte dell'interessante documento, che affronta problemi di carattere pratico, è quella relativa alle norme sulla durata dello spettacolo televisivo. «La televisione — vi si legge — non deve invadere tutta la vita». E prosegue: «L'ideale del suo rendimento educativo e ricreativo, non è che ne occupi la maggior parte possibile».

Spesso abbiamo parlato qui di «superalimentazione» a proposito di televisione per i ragazzi, notando come la maggiore responsabilità nei confronti della «quantità» ricada sugli educatori, e non sui produttori di programmi. Il Codice dell'UNDA sottolinea questo principio fondamentale, e pone in rilievo la assoluta necessità che la TV non minacci i rapporti familiari e non turbi il normale andamento della casa. Ecco, esattamente, come si esprimono gli esperti che hanno elaborato queste norme: «Occorre riservare alla TV il suo giusto po-

sto nella giornata del fanciullo e della famiglia, ed integrarla con altre occupazioni e con altri passatempi, senza che nuoccia loro. Soltanto una misura giudiziosamente equilibrata, e forse parsimoniosa, impedirà che un così ricco strumento di formazione e di ritenzione non divenga nocivo, o che i giovani provino nei suoi confronti un senso di nausea».

Passando ai particolari, il Codice afferma: «Non è possibile stabilire in termini matematici la durata media d'impiego della TV. Tuttavia, tenuto conto della capacità di attenzione del fanciullo, si ritiene di norma che lo spettacolo televisivo non debba essere seguito per oltre mezz'ora al di sotto dei nove anni, né superare le due ore nelle età successive; in ogni caso, questo limite estremo non dovrebbe essere abituale».

Una delle caratteristiche principali del Codice televisivo ad uso degli educatori, è di porre genitori ed insegnanti di fronte alla loro completa responsabilità, ripetiamo, nei confronti di un veicolo al quale troppo facilmente si è mossi e si continua a muovere l'accusa di «imbottire» i cervelli dei ragazzi con una «indigestione di immagini». Si direbbe che gli educatori, o non intendano considerare la circostanza che un televisore trasmette programmi soltanto se è «acceso», ossia se esiste una precisa volontà di vederli; oppure, peggio, confessino di non saper controllare la istintiva tendenza del ragazzo a frequentare in misura eccessiva questa forma di spettacolo.

Su questo punto il Codice così prosegue, rivolgendosi direttamente agli educatori: «Dovete convincervi che, anche se possedete un magnifico televisore, non è indispensabile al benessere della vostra famiglia riceverne ogni giorno una razione di spettacoli. L'uso intelligente di uno strumento di informazione richiede spirito di discernimento, di disciplina e di saggio equilibrio».

«Quanto ai vostri figlioli — dice nel capoverso successivo il documento — con tutto ciò che assorbono alla scuola costoro hanno bisogno di distensione e non di un supplemento di cognizioni; e quanto a distensione, il gioco libero e attivo è in sé migliore del passatempo televisivo».

Il Codice tocca un altro aspetto importante dell'atteggiamento che i genitori debbono assumere nei confronti della TV, là dove indica loro la maniera di esercitare un'azione di vero e proprio «ponte» fra i produttori di programmi ed i ragazzi. «Occorre che predispongiate la scelta del programma adatto — dice il Codice —; informatevi in precedenza del menu audiovisivo che vi viene offerto». E conclude: «Padri e madri, mettetevi d'accordo prima sul programma da vedere. Non discutetene alla presenza dei bambini, né prima, né durante, né dopo la trasmissione».

«Così preparati potrete talvolta — aggiunge il testo — senza assumere l'atteggiamento del pedagogo prolisso, far precedere lo spettacolo da qualche parola di preparazione. Dovrete quindi ascoltare, suscitare, completare o correggere le riflessioni dei giovani telespettatori. La TV porta necessariamente i valori ad un comune denominatore: sullo stesso schermo sfilano scene sacre e allegre pagliacciate, lo spettacolo è commentato da parole profonde o frivole. In una parola, voi dovete ristabilire la gerarchia dei valori, se vi sembra che essa sfugga ai più giovani».

«A malgrado delle vostre precauzioni, può accadere che lo spettacolo vi deluda o vi sembri formalmente disadatto ai fanciulli. Sebbene, abitualmente, si debba evitare di interrompere d'improvviso una trasmissione (dappima ritenuta degna d'attenzione e adatta) che il ragazzo segue con interesse, in questo caso eccezionale abbiate il coraggio di spegnere l'apparecchio dicendogli con la maggior franchezza possibile perché lo spegnete».

«Ricordatevi che dovete aiutare il fanciullo a non essere uno spettatore passivo. Suscitate i suoi apprezzamenti, le sue reazioni. E' necessario che egli dal vostro esempio impari a poco a poco a fare la propria scelta. Voi non sarete sempre al suo fianco. Già sin dalla adolescenza, bisogna che voi possiate fidarvi di lui a questo proposito».

«E' così che scoprirete — conclude il Codice a questo proposito — come, attraverso la TV, la famiglia sia nelle condizioni di assistere, di accompagnare il fanciullo nella formazione e negli svaghi assai più lontani di quanto non potesse un tempo. La TV gli ispira reazioni più sane di quelle che potrebbe provare in un locale di pubblico spettacolo. Se sapete servirvene, le dovete il beneficio di una comunione più intima con i vostri figlioli e la possibilità di scambiare idee ed emozioni che approfondiranno i vostri legami reciproci».

FAX

FORNELLI E SCALDABAGNI NEMICI NASCOSTI

Uccide più il gas che la tbc

Fra le classificazioni che ci fornisce l'Istituto Centrale di Statistica, una delle più dolorose è quella che riguarda i «morti per cause accidentali», esclusi gli infortuni e le sciagure stradali, che sono catalogati in apposito paragrafo. La cifra che si legge accanto a questa categoria ci lascia, per un momento, costernati: oltre dodicimila sono le persone che perdono la vita, in un anno, per fatalità o violenza.

Si può, per altre vie, trovare quante di queste vite andron perdevano per violenza contro se stessi o contro gli altri, i suicidi o gli omicidi in sostanza. I primi si mantengono intorno ai tremila, i secondi vanno rapidamente e non raggiungono più da tempo il migliaio. Ne consegue che il 75 per cento circa delle morti attribuite a cause accidentali è dovuto a mera fatalità, o tutt'al più, a disattenzione. Ed è il gas — l'ossido di carbonio — che noi usiamo in così larga quantità per i nostri usi domestici, per riscaldarci, cioè, e per cucinare, il maggiore artefice di queste tragedie.

Qualche anno fa il Municipio di Milano, giustamente allarmato per una serie di sciagure avvenute in breve volgere di tempo nella metropoli lombarda, aveva affidato ad una commissione di tecnici lo svolgimento di un'inchiesta che accertasse le cause dell'accrescersi delle fughe di gas.

I risultati di questa inchiesta attesterebbero che il 95 per cento circa delle disgrazie avviene per difetti della rete interna (quella cioè manovrata direttamente dagli utenti, di cui fan parte contatore, presa e apparecchi d'erogazione), mentre solo il 5 per cento è dovuto a difetti della rete esterna, che collega cioè i vari utenti.

E questo è un punto importante perché vorrebbe attribuire soprattutto alla storditaggine degli utenti, o alla difettosa manutenzione degli impianti particolari la ragione delle sventure. Le cause, secondo la commissione, sarebbero queste, in ordine decrescente di importanza: rubinetti aperti o non completamente chiusi, perdita da tubi di gomma inavvertitamente staccati o rotti, spegnimenti causati da liquidi in ebollizione, mancanza di valvole di scarico per apparecchi particolari (scaldabagni ecc.) rotture in tubazioni interne, ecc.

Quello che tuttavia ci interessa di più in questa indagine è una premessa, che la commissione non ha potuto sottrarsi dal compilare: il gas di oggi

non è più come quello di un tempo: è più povero di calorie, ma ben più ricco di potere mortifero. Ecco dunque che il progresso, come in molti altri casi, non è stato sempre favorevole agli uomini, ma si è posto al servizio soltanto dei produttori.

Usando miscele varie (di cui lasciamo agli esperti in chimica l'esame delle formule) le aziende sono riuscite a ridurre grandemente il potere calorifico del gas, aumentandone per contro il volume e riducendone il costo. Anche ogni disposizione, che limitava la presenza di ossido di carbonio nel gas illuminante, è stata abbandonata cosicché troviamo percentuali che vanno dal 10 al 20 per cento, sia in Italia che all'estero.

Ora è noto che la tossicità è data al gas illuminante proprio da questo suo costituente, l'ossido di carbonio. Il suo aumento provoca dunque, a parità di volume di gas in fuga, ben maggiore probabilità di avvelenamento.

Esperimenti decisivi in proposito sono stati svolti dal prof. Calogera, dell'Istituto di Medicina Legale di Genova, che ha sperimentato su cavie gli effetti del gas illuminante in varie circostanze. Ebbene i risultati sono stati tali da destare nel ricercatore e nei suoi collaboratori la più viva apprensione.

Del resto, se si esaminano, nello stesso tempo, le indagini di un altro medico legale, il prof. Marubini di Milano, si potranno constatare i seguenti dati: che nel giro di pochi anni sono state compiute nell'obitorio milanese oltre 800 autopsie su persone uccise inequivocabilmente dall'ossido di carbonio. Di queste persone, un terzo circa aveva cercato da sé la morte; un altro terzo era stato certamente ucciso fortuitamente, ed il rimanente era stato, con tutta probabilità, vittima della disattenzione. E poiché i decessi sono risultati proporzionali all'aumento del numero degli utenti (100 mila in più dal '46) ed al volume del gas erogato (78 milioni di metri cubi nel '46, 210 milioni nel '55) viene in risalto come il pericolo sia più grave quando si venga meno a quelle cautele che i tecnici preposti alle aziende di distribuzione non mancano di segnalare ma che dovrebbero mettere in evidenza con maggior clamore: la vita umana non può esser messa a repentaglio dalle conquiste della scienza aziendale.

RUGGERI D'ALBISOLA

NEL MONDO DEL CINEMA

Contro 1.290 film, italiani esportati nel mondo durante il 1957 ne sono stati importati in Italia dall'estero 390, i proventi dell'esportazione ammontano a 3 miliardi 139 milioni di lire, mentre per la importazione sono stati spesi 781 milioni di lire. Nel quadro di questo movimento, può risultare interessante rilevare che i Paesi che hanno importato il maggior numero di film italiani sono nell'ordine: Spagna (56 film), Canada (54), Argentina (52), Venezuela (48), Turchia (47), USA (42), Austria (42), Brasile (41), Svizzera (39), Portogallo (39), Germania Occidentale (39), Maltà (35), Olanda (34), Iran (31), Polonia (29), Grecia (29), Israele (28), Colombia (27), Uruguay (24), Germania Orientale (23), Libano (23), Siria (23), Perù (21), Paraguay (20), Danimarca (20), Australia (20), Giordania (19), Jugoslavia (19), Francia (19), Cile (18), Inghilterra (17), Finlandia (16), Austria (15), Cuba (15), America Centro (14), Cecoslovacchia (14), Irak (14), Messico (14), Siam (14), Svezia (13), Egitto (13), Indonesia (13), Norvegia (12).

Mentre il maggior numero dei film importati nel 1957 provengono dagli Stati Uniti (253), dall'Inghilterra (55), dalla Francia (35), dalla Germania Occidentale, e dalla Spagna. Pochi altri dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, dal Giappone, dall'Argentina, dall'URSS, dalla Finlandia, dalla Polonia e dalla Svezia.

Adesso non si aspetta più che gli eroi siano morti per fare film sulle loro memorie. Ora gli eroi presentano di persona i film ispirati alle loro gesta, come è il caso di Jan Baalerud, eroe della resistenza norvegese, di cui è narrata l'odissea nel film «Ni liv» presentato al Festival di Cannes. Jan ha però dichiarato che i soli eroi di questa vicenda sono tutte le persone che lo hanno aiutato mettendo in pericolo la loro vita.

Un documentario sulla vita di Alfred Bernhard Nobel, fondatore del Premio a lui intitolato, è stato messo in lavorazione a San Remo. Il documentario ricorderà i più noti «Premi Nobel» italiani e stranieri dal 1901 ad oggi.

Hollywood è in stato di «emergenza», con la prospettiva di un arresto totale della produzione a causa degli scioperi in atto o in preparazione da parte delle varie organizzazioni sindacali. Oggetto della controversia sono i profitti sui film prodotti dopo il 1948 e ceduti alla televisione. Musicisti, registi, attori e scrittori reclamano infatti la partecipazione agli utili sui film venduti alle reti televisive. I registi vogliono inoltre il pagamento delle percentuali sui film prodotti per il cinematografo nonché la partecipazione agli utili delle pellicole che potrebbero essere prodotte per la «televisione a pagamento». I registi avrebbero deciso di non ritornare al lavoro a meno di ottenere un contratto collettivo.

Due film per 20 lire si possono vedere a Spinazzola, presso Bari, grazie alla concorrenza spietata fra i due unici locali del paese. Vale la pena di farci il viaggio, tanto più che uno dei due locali offre agli spettatori, a sorte, due orologi d'oro alla settimana.

FILMS in VISIONE

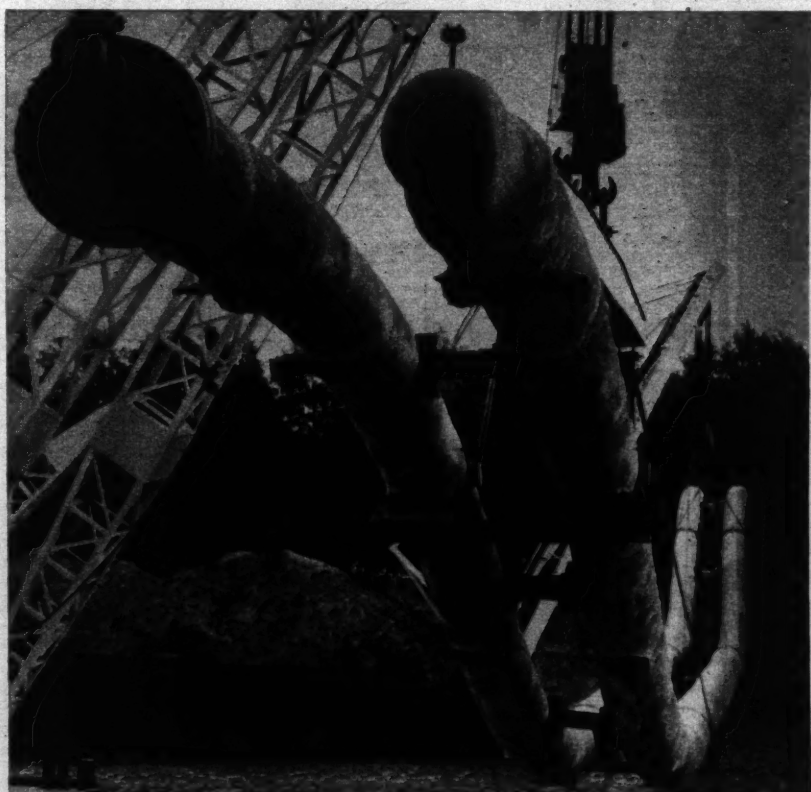
TOTO' E MARCELLINO (italiano)

Interpreti: Totò, Pablito Calvo, Memmo Carotenuto. Regia Antonio Masi.

Come al solito, Totò si butta via. Peccato che questa volta abbia fatto buttar via anche Pablito; sono quei fenomeni di autolesionismo che non si possono perdonare ad attori, che, avendo notevoli capacità, avrebbero anche possibilità di resistenza ad imposizioni esterne. Rimproveriamo a Totò di aver sempre soltanto contribuito agli incassi e non al buon nome del cinema italiano. Così, nell'ultimo caso, il binomio di successo è stato sprecato da tutti quelli che avevano certamente pensato di sfruttarlo «formidabilmente». Marcellino, rimasto orfano della mamma, viene avvicinato da un buon lestofo che, per sfuggire alla cattura, si finge zio del bimbo. Marcellino gli si affeziona subito e soffre molto quando Totò viene imprigionato, tanto più che il povero piccolo si trova nelle mani del vero zio, autentico mascalzone, che lo sfrutta mandandolo a chiedere l'elemosina con altri ragazzi. Il «clou» della storia sarebbe quello per cui Marcellino, prendendo sul serio l'invettiva dell'amica dello zio che gli dice che la mamma è andata all'inferno, cerca con tutti i mezzi di essere abbastanza «cattivo» per andare all'inferno anche lui. L'ultima trovata è quella di dar fuoco alla baracca di Totò, — che frattanto è uscito di prigione e ha cercato di sventare i piani del vero zio — proprio per «far del male a qualcuno che gli ha fatto del bene», il che, gli è stato detto, gli spianerà la via di quell'inferno in cui si trova la mamma. Totò lo salva ancora una volta e con lui se ne va per le strade della vita. Marcellino ha ora uno «zio» che gli vuole veramente bene e che per lui vuole scattarsi dal passato per trovare una nuova dignità di educatore e di guida.

CCC. Il film esalta i buoni sentimenti, mentre lo stato d'animo di Marcellino è chiarito sufficientemente e messo nella giusta luce. Non essendovi nella trama e nelle scene elementi negativi, il film può essere visto da tutti.

A. ATTILI



Un oleodotto sta sorgendo in Germania e unirà le città di Düsseldorf e Colonia. Questi due enormi tubi vengono collocati in un canale nei pressi di Wael e servirà come una prova per l'attraversamento — molto più rischioso per la sua vasta portata — del fiume Reno



Mentre andiamo in macchina la lotta per il titolo mondiale nel giuoco del calcio si fa più serrata. Chi vincerà? Le favorite sono il Brasile, la Germania e la squadra che supererà lo spargimento fra Inghilterra e Russia. Anche Francia e Jugoslavia hanno possibilità di vittoria

L'OSSERVATORE della DOMENICA



La Lega Araba non ha saputo prendere una decisione nei confronti della situazione creatasi nel Libano e alla cui origine, secondo le accuse di Beirut, deve vedersi l'azione sobillatrice della R.A.U.. E' proseguito, pertanto, l'esame del problema da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che con voto unanime, ha deciso di inviare propri osservatori in territorio libanese. La Russia, per non scoprirsi troppo, ha preferito astenersi. Si spera che la presenza degli osservatori impedisca che i rivoltosi ricevano aiuti dall'esterno. (Nella foto): Improvvise barricate alzate nelle strade di Beirut per impedire la circolazione dei veicoli

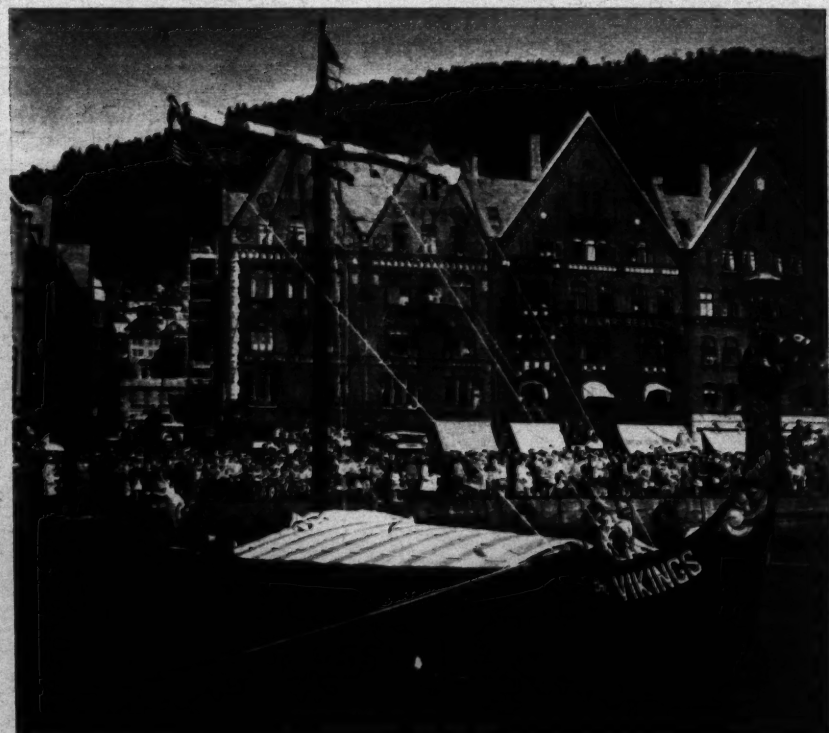
Scioperi a Londra. L'agitazione imposta su rivendicazioni salariali, si è allargata. Ha avuto inizio dagli addetti ai trasporti pubblici per cui i londinesi hanno dovuto risolvere con i mezzi propri il problema delle comunicazioni. Al movimento hanno aderito altre categorie e la paralisi ha colpito anche il porto. Le navi da giorni attendono d'essere scaricate



Uno dei problemi francesi, in stretto legame con quello algerino, è costituito dai rapporti del Governo di Parigi con quello di Tunisi. Questo, fra l'altro, chiede che la Francia ritiri le truppe che mantiene ancora in alcune basi del suo territorio e una nuova regolamentazione per Biserta, da cui vorrebbe che i francesi partissero quanto prima. Sembra ora che nel delicato contrasto sia intervenuto, nel corso di una sua visita in Tunisia, il Primo Ministro del nuovo Stato di Ghana



Gli studenti di Cambridge sono celebri un po' in tutto il mondo per gli scherzi che sanno organizzare: qualche volta si tratta di vere beffe. Una è stata giocata recentissimamente di notte ai servizi di sicurezza della città universitaria inglese. Senza che alcuno se ne accorgesse alcuni studenti hanno issato un'automobile, sia pure priva di ruote, sul tetto di un collegio. Polizia e pompieri, chiamati per rimuovere l'ingombro, insolito per un tetto, hanno dovuto ammettere che si trattava di un buon lavoro costato molta fatica per riuscire nell'impresa



Come nei secoli passati sette norvegesi hanno voluto intraprendere una rischiosa navigazione per raggiungere New York. La nave ha preso il nome di "The Vikings" e dovrebbe raggiungere gli Stati Uniti in 25 giorni. In confidenza si è saputo che la nave ha un motore ausiliario e ospita oltre i sette marinai discendenti dei Vichinghi, un asino, un gatto e una spada, questa, simile a quella usata dai primi navigatori. Sarà regalata al Sindaco della città nel corso di una pittoresca cerimonia

Cerimonia di famiglia al Pardo: il Capo dello Stato spagnolo, generale Franco, in questo momento è soltanto il nonno che ha assistito alla Prima Comunione della sua nipote più grande. Alla destra del generale, il genero: alla sua sinistra la figlia, e i genitori della piccola comunicanda

